

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 252<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 MARZO 1981

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente OSSICINI  
e del vice presidente VALORI

#### INDICE

CONGEDI . . . . . Pag. 13621

#### DISEGNI DI LEGGE

Presentazione . . . . . 13635

Presentazione di relazione . . . . . 13621

#### Seguito della discussione:

« Revisione delle aliquote in materia di imposte sul reddito delle persone fisiche e proroga delle agevolazioni tributarie » (1162);

« Attenuazione degli effetti dell'inflazione sull'imposta sui redditi delle persone fisiche » (1314), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino;

« Modifica delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) » (1314), d'iniziativa del senatore Mitrotti e di altri senatori.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1162 con il seguente titolo:

« Revisione delle aliquote in materia di imposta delle persone fisiche »:

PRESIDENTE . . . . . Pag. 13621 e *passim*  
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) . . . . . 13632, 13644  
BERLANDA (*DC*), *relatore* . . . . . 13622 e *passim*  
BOLLINI (*PCI*) . . . . . 13626  
BONAZZI (*PCI*) . . . . . 13630 e *passim*  
CAROLLO (*DC*) . . . . . 13623, 13626, 13640  
COLAJANNI (*PCI*) . . . . . 13647  
CONTI PERSINI (*PSDI*) . . . . . 13652  
DE SABBATA (*PCI*) . . . . . 13633  
FASSINO (*Misto-PLI*) . . . . . 13645  
FILETTI (*MSI-DN*) . . . . . 13641  
GUALTIERI (*PRI*) . . . . . 13651  
\* POLLASTRELLI (*PCI*) . . . . . 13628  
REVIGLIO, *ministro delle finanze* 13624 e *passim*  
ROSSI (*DC*) . . . . . 13646  
SCEVAROLLI (*PSI*) . . . . . 13642  
SEGNANA (*DC*) . . . . . 13622  
SPADACCIA (*Misto-PR*) . . . . . 13649  
VITALE Giuseppe (*PCI*) . . . . . 13638

Votazione a scrutinio segreto . . . . . 13634

#### SUI LAVORI DELLE COMMISSIONI

PRESIDENTE . . . . . 13635

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del presidente FANFANI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**MITTERDORFER**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 19 marzo.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

Hanno chiesto congedo i senatori: Abis per giorni 5, Giacometti per giorni 10, Mazzoli per giorni 10, Pastorino per giorni 10, Valiante per giorni 5, Vernaschi per giorni 10, Lombardi per giorni 4, Coco per giorni 4, Martinazzoli per giorni 4 e Calamandrei per giorni 3.

### Annuncio di presentazione di relazione

**PRESIDENTE.** A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), in data di ieri, il senatore Giacometti ha presentato una relazione unica sui disegni di legge:

« Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni » (1237);

CAROLLO ed altri. — « Nuovi apporti al capitale sociale della GEPI » (1228).

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

« **Revisione delle aliquote in materia di imposte sul reddito delle persone fisiche e proroga delle agevolazioni tributarie** » (1162);

« **Attenuazione degli effetti dell'inflazione sull'imposta sui redditi delle persone fisiche** » (126), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino;

« **Modifica delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF)** » (1314), d'iniziativa del senatore Mitrotti e di altri senatori

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1162 con il seguente titolo:**  
« **Revisione delle aliquote in materia di imposta delle persone fisiche** »

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Revisione delle aliquote in materia di imposte sul reddito delle persone fisiche e proroga delle agevolazioni tributarie », « Attenuazione degli effetti dell'inflazione sull'imposta sui redditi delle persone fisiche », d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino, e « Modifica delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) », d'iniziativa del senatore Mitrotti e di altri senatori.

Come loro ricordano, nella seduta di giovedì 19 marzo fu iniziato l'esame degli articoli e si procedette al voto di due emendamenti, il cui esito è noto. Al termine di tale seduta decisi, in base all'articolo 100, paragrafo 11, del Regolamento, di rinviare il testo degli articoli non ancora approvati all'esame della Commissione finanze e tesoro. Convenimmo anche di introdurre una ulteriore seduta nel calendario dei lavori, con l'accordo dei Presidenti dei Gruppi, nella quale la Commissione stessa avrebbe riferito in Aula.

Invito quindi il senatore Segnana, Presidente della 6ª Commissione, ad informare l'Aula delle decisioni prese dalla Commissione stessa.

**S E G N A N A .** Signor Presidente, la Commissione si è riunita nella mattinata di ieri, ha esaminato la materia che era stata sottoposta alla sua attenzione e ha dato incarico al senatore Berlanda, quale relatore, di riferire all'Assemblea. Quindi cedo la parola al senatore Berlanda.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Berlanda ha facoltà di parlare.

**B E R L A N D A , relatore.** Signor Presidente, colleghi, ritorna stamane all'esame dell'Assemblea il disegno di legge n. 1162, relativo alla revisione delle aliquote della imposta sul reddito delle persone fisiche, provvedimento per il quale nella seduta di giovedì scorso il Presidente di quest'Assemblea, nell'interesse della discussione e ai sensi del comma 11 dell'articolo 100 del Regolamento del Senato, aveva deciso il rinvio alla competente 6ª Commissione permanente (finanze e tesoro) per l'ulteriore esame degli articoli e degli emendamenti non ancora approvati dall'Assemblea, stabilendo che nella data odierna dovesse essere ripresa la discussione.

In effetti, l'approvazione dell'emendamento proposto dai senatori comunisti all'articolo 1 del disegno di legge circa le nuove aliquote dell'IRPEF aveva creato due problemi: in primo luogo la constatata mancanza di copertura, subito eccepita dal Ministro delle finanze, mancanza di copertura di circa 1.150 miliardi in termini globali, di cui 625 di competenza del 1981, proprio in un momento di difficoltà economiche generali che hanno indotto il Governo ad adottare drastiche misure in campo valutario e monetario, in attesa di definire proposte per un contenimento della spesa corrente; in secondo luogo la sostituzione ad una tabella di aliquote vigenti, di cui tutti lamentavano l'inadeguatezza a fronteggiare il drenaggio fiscale, con una nuova tabella che, pur agevolando alcune categorie di redditi minori, va in senso contrario ai propositi di ridurre il drenaggio fiscale, specie per gli scaglioni di reddito che più ne sono stati colpiti.

Circa il primo problema, quello della copertura, occorre ricordare che il costo complessivo della manovra originariamente proposta dal Governo nell'ottobre del 1980 ammontava a 1.750 miliardi, di cui 1.300 dovuti alla revisione delle aliquote e 450 dovuti alle detrazioni per il coniuge a carico nella famiglia monoreddito. La perdita di gettito nel 1981, sempre secondo la proposta iniziale del Governo, era stimata in 925 miliardi, mentre la differenza, cioè gli altri 825 miliardi, avrebbe fatto carico al 1982.

Alcune parti politiche e le forze sindacali obiettarono subito che, a fronte di una incidenza del drenaggio fiscale stimata dal Ministero delle finanze per il solo anno 1980 in circa 2.800 miliardi, la proposta di un alleggerimento di 1.750 miliardi sembrava insufficiente, visto anche il progredire dell'inflazione in questi mesi. Iniziarono così discussioni e trattative e il Governo giunse a negoziare con le forze sindacali un miglioramento alla proposta iniziale, apportando modifiche alla entità delle detrazioni per il coniuge a carico, estendendone il diritto anche allo scaglione di reddito annuo sino a 5 milioni (con un costo aggiuntivo stimato in 306 miliardi) e proponendo una ulteriore detrazione di 24.000 lire per spese di produzione del reddito da lavoro dipendente con un costo aggiuntivo stimato in 300 miliardi. Questa ulteriore detrazione di 24.000 lire si aggiungeva alle detrazioni già concesse negli anni scorsi in riferimento al discorso dell'aumento della benzina.

Gli emendamenti relativi alle modifiche sopra accennate furono accolti dalla Commissione, diventando oggetto degli articoli 2 e 3 del testo approvato dalla Commissione stessa. A quel punto, perciò, il costo complessivo del provvedimento ammontava a 2.356 miliardi, di cui 1.300 dovuti alla revisione delle aliquote, 450 alla detrazione per il coniuge a carico, 306 per l'ulteriore detrazione per il coniuge e 300 per la detrazione delle 24.000 lire per le spese di produzione del reddito da lavoro dipendente.

In questo senso il Governo confermava, sia nella ricerca del consenso con le forze sindacali, sia nelle proposte aggiunte nel corso della discussione, l'intenzione di alleg-

gerire il carico fiscale sui redditi medio-bassi e di accentuare le agevolazioni per i nuclei familiari.

La perdita di gettito per il 1981 risultava di 1.150 miliardi, di cui 685 dovuti alla revisione delle aliquote, 240 dovuti alle detrazioni per il coniuge e 225 per le sopraccennate modifiche per il coniuge e per le spese di produzione del reddito.

La differenza residua del costo complessivo, cioè gli altri 1.206 miliardi, avrebbe fatto carico all'esercizio 1982.

Con l'approvazione della nuova tabella di aliquote proposta dai senatori comunisti e approvata dall'Assemblea il costo complessivo e la perdita di gettito si sono modificati. Le stime compiute nei giorni scorsi dal Governo portano il costo complessivo a 3.496 miliardi (rispetto ai 2.356 di cui si è detto) con una differenza quindi di 1.140 miliardi, e la perdita di gettito 1981 a 1.750 miliardi (rispetto ai 1.150 di cui si è detto), con una differenza quindi di 600 miliardi, cui vanno aggiunti altri 25 miliardi conseguenti all'avvenuta approvazione da parte dell'Assemblea dell'altro emendamento teso ad esentare da tassazione le pensioni sociali.

A questo punto la Commissione ha valutato, in primo luogo, se indicare una copertura per fronteggiare la maggior perdita di gettito 1981, constatando però subito che detta indicazione rischiava di essere sia puramente formale, dovendo consistere in una riduzione di altri stanziamenti di bilancio, sia contraddittoria con le esigenze generali del momento che richiedono non una espansione ma un contenimento della spesa.

Per questo motivo i senatori della maggioranza hanno ritenuto opportuno non ricercare e indicare proposte di copertura formale, ma apportare invece modifiche agli altri articoli del provvedimento, quelli non ancora approvati dall'Assemblea, sopprimendo le ulteriori agevolazioni per il coniuge a carico e per spese di produzione da lavoro dipendente, ricordando che il Governo aveva negoziato dette agevolazioni con le forze sindacali in alternativa a una maggiore riduzione delle aliquote che del resto si è rea-

lizzata in parte con l'approvazione dell'emendamento dei senatori comunisti.

Che la discussione tra Governo e forze sindacali si sia svolta e si sia conclusa nei termini sopraccennati ci è stato confermato durante i lavori della Commissione dal Ministro delle finanze nonché dagli esponenti delle organizzazioni sindacali che sono intervenuti nell'indagine conoscitiva disposta dalla 6ª Commissione permanente finanze e tesoro ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento e con il consenso del Presidente del Senato.

La Commissione pertanto ha approvato a maggioranza emendamenti all'articolo 2, all'articolo 3 (soppressione) e all'articolo 4, che propone oggi all'Assemblea. Con detti emendamenti in sostanza, ferma restando la tabella delle aliquote approvata nella seduta di giovedì scorso, si ripristinano le agevolazioni per il coniuge a carico nella misura già prevista dal disegno di legge n. 1162 nel suo testo originario e si determinano modalità di conguaglio tali da non comportare esigenze di copertura per perdite di maggiore gettito 1981 rispetto ai 1.150 miliardi già indicati nella proposta iniziale del Governo.

La maggioranza della Commissione ritiene, peraltro, che la soluzione complessiva più razionale, sia rispetto alle aliquote IRPEF che rispetto alla detrazione per il coniuge a carico, che per le spese di produzione del reddito da lavoro dipendente, sia quella proposta dal Governo. La maggioranza della Commissione propone le modifiche odierne solo per consentire la prosecuzione delle fasi di approvazione del provvedimento, dopo aver preso atto che il Governo ha già dichiarato che intende riproporre le misure originarie, compresi gli impegni assunti con le forze sociali, alla Camera dei deputati.

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Carollo ad esprimere il parere della Commissione bilancio.

**C A R O L L O .** Signor Presidente, signor Ministro, credo che sia preliminarmente utile ricordare che a seguito del-

l'emendamento all'articolo 1 derivò una minore entrata che viene calcolata, come già ha detto il collega Berlanda, in 1.175 miliardi in termini di competenza, e in 635 miliardi di cassa, e ciò a valere per l'esercizio finanziario 1980. Gli emendamenti proposti dalla 6ª Commissione, almeno sul piano strettamente, strumentalmente formale, garantiscono la copertura per le minori entrate.

La nuova tabella che si propone da parte della 6ª Commissione e che si riferisce all'articolo 2 del disegno di legge, più la proposta di soppressione dell'articolo 3, dovrebbero compensare le minori entrate conseguenti all'approvazione dell'emendamento all'articolo 1. Allora sotto questo aspetto la Commissione bilancio non ha nulla da osservare e ritiene sulla base di queste considerazioni e documentazioni, vuoi del Governo e vuoi della Commissione, di poter considerare legittima la copertura.

Mi permetto, sempre a nome della Commissione, di far presente anche in questa Aula al Governo l'esigenza di considerare la modifica dell'emendamento dallo stesso Governo proposto, là dove ai fini della copertura dei 1.150 miliardi si fa richiamo ai fondi globali di parte capitale, vale a dire al capitolo 9001. Alla Commissione, direi giustamente, apparve anomalo il richiamo ad un capitolo di fondi globali per spese di investimento al fine di coprire o maggiori spese o minori entrate la cui natura è di spesa corrente. Si dovrebbe piuttosto tener conto più che altro di un richiamo al capitolo 6856 e non al 9001 ed in questo senso la Commissione invita il Governo a voler proporre la modifica conseguente all'emendamento proposto. Mi permetto, per concludere, signor Presidente, di far presente ai colleghi che l'emendamento del Governo — di cui solo adesso parliamo — e che è relativo ai 1.150 miliardi che ancora rimangono come minori entrate, rispecchia le considerazioni che già in precedenza la 5ª Commissione aveva formulato e motivato, quando non intese accettare la mancanza di riferimento alla copertura per le minori entrate o, peggio, intese fare riferimento, più o meno larvato o specifico,

ad un capitolo di entrate, il 2000, costituito in forza di leggi che ancora non sono leggi ma sono solo proposte.

Il Governo, prendendo atto delle considerazioni della Commissione, abbandonò la vecchia via di un riferimento generico o di un non riferimento a disponibilità finanziarie e propose l'emendamento di copertura finale, di cui mi sono permesso di illustrare la natura, anche al fine di motivare la proposta di emendamento del Governo.

In questo senso il pensiero della 5ª Commissione viene qui portato in Aula.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sulla proposta del senatore Carollo.

**B E R L A N D A ,** *relatore.* Non ho nulla da osservare.

**R E V I G L I O ,** *ministro delle finanze.* Signor Presidente, vorrei sinteticamente esporre la posizione del Governo. La proposta originaria del Governo aveva un costo di 3.256 miliardi, di cui 1.150 nella competenza 1981 e 1.206 nella competenza 1982. La votazione avvenuta in Aula la settimana scorsa sulla struttura alternativa delle aliquote nonchè sul nuovo tetto minimo imponibile per i redditi di lavoro dipendente a 3 milioni avrebbe accresciuto il costo dell'operazione complessiva di riduzione dell'imposta sul reddito di 1.175 miliardi, portando il costo complessivo a 3.530 miliardi, di cui 1.785 nel 1981 e 1.745 nel 1982; un costo assolutamente intollerabile per la situazione della finanza pubblica, che avrebbe determinato un incremento del disavanzo di parte corrente con un impatto inflazionistico soprattutto nella grave situazione economica italiana e avrebbe accresciuto quello sbilancio crescente di parte corrente che il Governo ha deciso di affrontare sul lato della spesa, con provvedimenti che dovranno essere adottati nel corso di questa settimana.

Pur prendendo atto, naturalmente, della volontà espressa dal Parlamento su questa struttura delle aliquote, il Governo intende reintegrare completamente la propria mano-

vra nell'altro ramo del Parlamento poichè ritiene che nel suo aspetto qualitativo la nuova struttura delle aliquote portata in questo ramo del Parlamento sia profondamente inflazionistica non solo perchè, *ceteris paribus*, aumenta il disavanzo pubblico, ma anche perchè contribuisce a schiacciare ulteriormente i differenziali salariali sui redditi medio-alti spingendo a quella contrattazione selvaggia che è una delle cause prime del differenziale d'inflazione nel nostro paese.

Ricordo che con la nuova struttura delle aliquote aumentano le aliquote marginali al di sopra dei 12 milioni e che i contribuenti al di sopra di 12 milioni sono il 15 per cento dei contribuenti, cioè circa 15 milioni se si considerano i contribuenti in quanto persone fisiche; se invece si considerano le famiglie, si tratta del 30 per cento delle famiglie italiane. Questi contribuenti con redditi superiori a 12 milioni danno la metà del gettito complessivo. Con la nuova proposta non solo a questi contribuenti non si restituisce nulla del drenaggio fiscale accumulato dopo il 1977 — e ricordo che la più gran parte del drenaggio fiscale, come è ben mostrato nel libro bianco sull'IRPEF, ha colpito questi redditi — ma addirittura si aumentano le imposte.

Per questo motivo ritengo che questa proposta non possa essere accolta: essa infatti è strutturalmente inflazionistica non solo per il maggior costo che comporta per l'erario e per l'aumento del disavanzo di parte corrente, ma anche per gli effetti selvaggi, direi, che essa produrrebbe sul comportamento di questi operatori che a parole tutti, forze sociali e forze politiche, dicono di voler in qualche modo proteggere per consentire che nel nostro paese prevalgano valori di meritocrazia, per incentivare la produttività, per premiare gli sforzi volti a evitare che una politica ugualitaria riduca questo paese a un paese di burocrazie senza spirito di iniziativa.

Onde evitare l'aumento del disavanzo di parte corrente connesso all'approvazione di questa scala delle aliquote, il Governo ha inteso, concordemente con la Commissione finanze e tesoro, presentare emendamenti

che intendono mantenere costante il costo della manovra complessiva di competenza per il 1981 attraverso alcuni accorgimenti: la rinuncia agli emendamenti che attuavano l'accordo con i sindacati, che implicavano un costo totale di 600 miliardi e un costo in competenza di 225 miliardi; il pagamento del conguaglio del primo semestre per la nuova struttura delle aliquote e delle detrazioni nel mese di dicembre, il che consente di trasferire questo pagamento per i redditi di lavoro dipendente del settore privato alla competenza del 1982. Il costo dell'operazione con questi emendamenti, in termini di competenza, nel 1981 rimane così quello precedente, cioè 1.150 miliardi. Naturalmente non è uguale a quello precedente il costo totale dell'operazione perchè nel 1982 avremo in competenza 1.746 miliardi di costo contro i 1.206 della proposta originaria del Governo, con un differenziale di 570 miliardi.

Voglio però ribadire che questi sono accorgimenti intesi a mantenere costante il disavanzo di parte corrente nel 1981 prodotto da quest'operazione, per non dare all'esterno un annuncio inflazionistico, ma il Governo riafferma qui la sua intenzione di reintegrare completamente la manovra concordata con le organizzazioni sindacali nell'altro ramo del Parlamento.

Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento sulla copertura, da un punto di vista concettuale posso capire la preferibilità della copertura con il fondo di parte corrente. Tuttavia il Ministero del tesoro fa presente che tecnicamente l'unica via praticabile è quella di far gravare ora la minore entrata sullo stanziamento per il terremoto, che sarà successivamente reintegrato con le entrate dell'addizionale. Ridurre lo stanziamento in conto corrente significherebbe, infatti, far mancare la copertura ad un provvedimento in corso, la cui integrazione richiede il varo di un provvedimento di copertura. Lo stanziamento in conto corrente, su cui potrebbe gravare, è quello per la revisione del trattamento economico agli statali. Questa è la situazione. Ritengo che il Governo non possa che rimettersi alla decisione dell'Aula.

**PRESIDENTE.** Senatore Carollo, ella ha udito la conclusione dell'onorevole Ministro che è contrario, almeno in linea teorica, al suo suggerimento, pur rimettendosi all'Assemblea. A questo punto, però, chiedo a lei se ritiene di presentare un emendamento. Noi non abbiamo infatti nessun emendamento, ma solo un suo suggerimento al Ministro, che si è pronunciato come lei ha inteso.

**CAROLLO.** Signor Presidente, in via preliminare comunque non posso — nè penso di farlo — distaccarmi dalla raccomandazione e quindi anche dalla scelta fatta dalla Commissione. Quindi in termini formali propongo la modifica dell'emendamento: invece del richiamo al 9001, il richiamo al 6856.

Telegraficamente, signor Presidente, devo anche farle presente che il richiamo all'addizionale pro-terremotati può avere un significato solo dal punto di vista della pressione psicologico-politica, ma non dal punto di vista tecnico-giuridico.

Ritengo pertanto che la Commissione non faccia male ad insistere nella modifica con il richiamo al capitolo 6856.

**PRESIDENTE.** La premessa è che ella presenti un emendamento a nome della Commissione. Quando arriveremo al 7.0.1, sentiremo di nuovo ripetere dall'onorevole relatore cosa ne pensa la Commissione finanze e tesoro e, se crederà, l'onorevole Ministro ribadirà quello che ha detto, cioè che si rimette all'Assemblea. Ma è necessario, per avviare questa procedura, che ella presenti un subemendamento al 7.0.1.

**BOLLINI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BOLLINI.** Vorrei domandarle, signor Presidente, se è possibile in questa fase interloquire, perchè mi sembra che si sia riaperta una discussione di carattere generale con l'emissione di una serie di pareri da parte della Commissione bilancio, ma che forse l'Aula avrebbe il diritto di conoscere nel

suo svolgimento. Se mi permette, molto brevemente vorrei riassumere una questione che nell'altra seduta, quando si decise la sospensione della discussione per la remissione alla Commissione, forse non si è tenuta sufficientemente presente. C'era infatti una questione che doveva precedere la valutazione dell'entità economica e finanziaria dell'emendamento che l'Aula ha approvato, e riguardava la proposta del Governo. Il Governo in realtà ci aveva proposto una modifica delle aliquote che aveva un costo di 1.150 miliardi. Nel provvedimento era detto che questa somma veniva coperta facendo ricorso al capitolo 2000 del bilancio dello Stato. Il Governo si è dimenticato di dire che questo capitolo iscritto nel bilancio dello Stato è inesistente sotto il profilo del diritto e della certezza: è la prima volta, da 60 anni a questa parte, che nel bilancio dello Stato vengono previste delle entrate che all'atto della loro iscrizione non hanno alcun fondamento giuridico. Il bilancio dello Stato ci è stato presentato alla fine di settembre e nel capitolo 2000 esistevano tre poste che non avevano alcun fondamento: una proposta per l'ILOR per 2.990 miliardi, una proposta per l'IVA per 1.200 miliardi, una detrazione di 1.150 miliardi che riguardava appunto la curva dell'IRPEF. Ebbene, non è possibile pensare — lo vieta la legge di contabilità, lo vieta la norma di equilibrio del bilancio, è in palese contrasto con l'articolo 81 — di iscrivere fittiziamente delle entrate che si pensa che il Parlamento dovrà deliberare, e, sulla base di questo, operare già una copertura finanziaria.

Quindi, signor Presidente, se lei fosse stato giustamente informato dello stato della copertura di quella legge, avrebbe dovuto rinviare la proposta del Governo alla Commissione per correggere questo evidente errore del Governo. Abbiamo sollevato la questione in Commissione e quando l'onorevole Ministro ha cercato di darci una spiegazione, l'unica tesi convincente è stata che lui non sapeva, che tutto era stato da lui presentato al Ministro del tesoro e che al Tesoro bisognava eventualmente addebitare questa scorrettezza formale e giuridica. Allora, perchè abbiamo dovuto sentire di nuovo

la critica di inflazionisti fatta dall'onorevole Ministro delle finanze e abbiamo dovuto sentire la critica fattaci dal relatore che l'emendamento approvato dall'Aula non aveva copertura? Ma non aveva copertura la legge del Governo! Oggi l'emendamento che ci viene presentato per la nuova copertura in che cosa consiste? Esso fa riferimento ad un eventuale stanziamento di 2.400 miliardi (anche se non c'è scritto ce lo ha detto adesso il Ministro delle finanze) relativo al terremoto, che si trova appostato nella legge finanziaria, in una legge, cioè, che non abbiamo ancora approvato. È evidente che l'unica soluzione, allo scopo di uscire da una difficoltà giuridica, era quella trovata dalla Commissione bilancio, quella di fare cioè riferimento non ad un capitolo specifico ma, in generale, al capitolo 9001, senza dire a quale voce specifica si faceva riferimento e quindi senza citare lo stanziamento previsto per i terremotati.

Credo quindi giusta la proposta fatta alla Commissione di spostare il riferimento al capitolo 6856 in maniera generica, come già si è fatto nel passato, ma lo spostamento generico al fondo globale dà la possibilità giuridica e formale (e sotto il profilo economico) di coprire anche l'emendamento che l'Aula ha approvato su iniziativa del Partito comunista. Non sussistono quindi obiezioni di carattere formale o sostanziale per muovere critiche all'emendamento che l'Aula ha approvato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Approfittando di certe indicazioni che l'onorevole Ministro ha dato con riferimento al passato, ella ha tentato di introdursi nel discorso per ottenere due effetti: in un certo senso per riaprire, sia pure involontariamente, la discussione già conclusa con il voto espresso dal Senato sul vostro emendamento 1. tab. 1, in secondo luogo per anticipare quello che ella dirà quando verremo a discutere l'emendamento 7.0.1 e il subemendamento preannunciato dal senatore Carollo. Di questa anticipazione spero che lei terrà conto e spero anche che l'Assemblea non voglia seguirla adesso in una discussione anticipatrice di

quella che certamente avverrà sull'ultimo emendamento al disegno di legge.

Per quanto riguarda poi i riferimenti al bilancio e alla legge finanziaria, devo dire che questa sera cominceremo l'esame della legge finanziaria. Il bilancio sarà esaminato quando la Camera ce lo trasmetterà, spero a partire dal 5 di aprile.

Riprendiamo ora l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1162.

Avverto che, con l'approvazione dell'emendamento 1.0.1, risulta assorbito il seguente emendamento:

*Dopo l'articolo 1 inserire il seguente:*

Art. ...

« Nell'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146 le parole: " lire 2.500.000 " sono sostituite dalle parole: " 2.800.000 " .

La disposizione del comma precedente ha effetto dal 1° gennaio 1981 ».

1.0.3 SCEVAROLLI, BARSACCHI, CIPELLINI,  
BONIVER PINI, SPANO, DA ROIT,  
PETRONIO, JANNELLI

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 1.0.2. Se ne dia lettura.

**M I T T E R D O R F E R ,** segretario:

*Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:*

Art. ...

« Il primo e secondo comma dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono sostituiti dai seguenti:

" L'ammontare complessivo netto dei redditi indicati alla lettera e) dell'articolo 12 derivanti dal medesimo rapporto di lavoro, anche se corrisposti da soggetti diversi, è ridotto del 60 per cento se l'ammontare medesimo non supera i dieci milioni di lire, del 40 per cento se è superiore a dieci ma

non a venti milioni, del 30 per cento se è superiore a venti ma non a cinquanta milioni, del 20 per cento se è superiore a cinquanta ma non a ottanta milioni e in ogni caso, successivamente alla predetta riduzione in quanto spettante, di lire duecentomila per ogni anno o frazione di anno preso a base per la commisurazione dell'indennità di anzianità.

Se l'ammontare complessivo dei redditi di cui al precedente comma è superiore a dieci milioni, a venti milioni, a cinquanta milioni od a ottanta milioni, l'imposta è ridotta nella misura necessaria per evitare che il reddito residuo scenda al di sotto della cifra risultante dall'applicazione dell'imposta su un ammontare, rispettivamente, di dieci milioni, di venti milioni, di cinquanta milioni o di ottanta milioni " ».

1. 0. 2      POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBATA, SEGA, MARSELLI, GRANZOTTO, VITALE Giuseppe, ANTONIAZZI

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* POLLASTRELLI. Il Gruppo comunista ha presentato questo emendamento per il fatto che l'inflazione che c'è stata dal 1976 ad oggi esige che vengano aumentati gli importi di 10, 20 e 50 milioni per quanto riguarda l'attuale meccanismo di tassazione delle indennità di anzianità. La ragione particolare della proposta, oltre alla doverosa indicizzazione di questi valori che risalgono al 1° gennaio 1976, sta nel fatto che i lavoratori, soprattutto negli ultimi 3 anni, con il congelamento della scala mobile sull'indennità di anzianità, hanno subito un danno e comunque hanno accettato questo discorso che invece vogliono riaprire, così come è stato proposto dal sindacato nel convegno di Montecatini.

### Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue POLLASTRELLI). La necessità della indicizzazione degli importi e di aumentare le riduzioni per le indennità più basse, oltre che di raddoppiare la quota fissa, deriva anche dalla volontà di dare un segnale circa la valutazione del ruolo svolto da queste indennità. Intanto sono delle quote accantonate di risparmio. Inoltre svolgono un ruolo non indifferente per le imprese per quanto riguarda l'autofinanziamento.

Il Gruppo comunista ha presentato questo emendamento perchè il problema è di viva attualità, in quanto c'è una vertenza aperta tra le controparti, il sindacato e la Confindustria; in un primo momento la Confindustria ha affrontato, noi diciamo in modo arrogante, questo argomento, cercando lo scontro con il sindacato. Per la verità i giovani industriali, con una dichiarazione del loro presidente di questi giorni, stanno rivedendo, sotto questo aspetto, la questione.

Il problema è aperto: l'unico che non si è ancora pronunciato su come regolare l'indennità di anzianità è il Governo, che è ora chiamato ad esprimere la propria valutazione sull'emendamento in modo che si sappia se è dalla parte della Confindustria che ricercava lo scontro oppure se effettivamente riconosce che, per quanto riguarda l'indennità di anzianità, deve essere opportunamente rivisto il meccanismo di tassazione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

BERLANDA, relatore. Il parere del relatore è contrario, non perchè la proposta non risponda ad esigenze obiettive che sono state illustrate anche in sede di Commissione ma perchè la formula proposta, che in sostanza è quella di elevare al 60 per cento la riduzione per certi scaglioni di red-

dito, può non essere il modo migliore per affrontare i problemi. Forse, per non alterare la struttura attuale della disposizione dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597, la via migliore potrebbe essere quella di variare gli scaglioni di appartenenza.

Facendo dei calcoli e rapportando, per esempio, l'indennità di anzianità di 20 e 50 milioni in lire 1981 rispetto a quella che è stata rappresentata in lire 1976, paragonando l'incidenza fiscale di allora e di oggi, si vede che la liquidazione di 20 milioni con la legislazione vigente (aliquota media di imposta del 26,10 per cento) è colpita per 3 milioni e 650.000 lire, mentre la proposta dei senatori comunisti porterebbe questa cifra a 3 milioni e 132.000 lire, con una lieve riduzione. Invece un paragone effettivo tra il valore della liquidazione in lire 1976 e il peso della imposta di allora andrebbe molto più in giù, portando a 2 milioni e 500.000 lire. In altri termini, operando sugli scaglioni, cioè mantenendo le riduzioni al 50 per cento, 30 e 20, come già disposto dal citato articolo 15, e ampliando gli scaglioni, si avrebbe forse un risultato più equo.

Anche per questo motivo, cioè per una esigenza di ripensamento, oltre che per una mancanza, anche qui, di copertura (*commenti dall'estrema sinistra*), il relatore è contrario all'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**R E V I G L I O ,** *ministro delle finanze.* Signor Presidente, senza entrare nel merito dell'emendamento, voglio qui affermare che il Governo intende coltivare per il 1981 la proposta di revisione dell'imposta sul reddito approvata dalle organizzazioni sindacali, le quali non hanno posto sul tappeto in quegli incontri questo problema. Per il futuro, cioè per il 1982 e per gli anni successivi, il Governo intende mettere nel piatto della contrattazione delle superindicizzazioni dell'economia italiana anche l'aspetto fiscale.

Quindi su questo e su altri problemi che rimangono aperti il Governo intende, come

è stato già comunicato nell'incontro dopo il Consiglio dei ministri di domenica, avviare un grande confronto con le parti sociali in cui naturalmente la parte fiscale rappresenta uno degli aspetti dell'indicizzazione che bisogna in qualche modo affrontare decisamente se si vuole avviare a soluzione la crisi strutturale dell'economia italiana.

Pertanto il Governo esprime parere contrario all'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti lo emendamento 1.0.2, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

**M I T T E R D O R F E R ,** *segretario:*

Art. 2.

Il numero 1) del secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« 1) lire 108.000 per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato che non possieda redditi propri, esclusi i redditi esenti e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta, per ammontare superiore a lire 1.350.000 al lordo degli oneri deducibili; nonchè una ulteriore somma determinata nelle seguenti misure commisurate al reddito complessivo annuo lordo del contribuente:

lire 54.000 per redditi fino a 5 milioni di lire;

lire 96.000 per redditi da oltre 5 milioni fino a 10 milioni di lire;

lire 120.000 per redditi da oltre 10 milioni fino a 23 milioni di lire;

lire 138.000 per redditi da oltre 23 milioni fino a 28 milioni di lire;

lire 216.000 per redditi oltre 28 milioni di lire ».

Nei numeri 2) e 3) del secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, le parole « lire novecentosessantamila » sono sostituite dalle parole « lire unmillionetrecentocinquantamila ».

Nell'ultimo periodo del numero 2) del secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, le parole « la detrazione di cui al n. 1) si applica » sono sostituite dalle parole « le detrazioni di cui al n. 1) si applicano ».

Le disposizioni dei commi che precedono hanno effetto dal 1° gennaio 1981 relativamente ai redditi posseduti da tale data.

**P R E S I D E N T E**. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

**M I T T E R D O R F E R**, segretario:

*Al primo comma sostituire il n. 1) con il seguente:*

« 1) lire 216.000 per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato che non possieda redditi propri, esclusi i redditi esenti e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta, per ammontare superiore a lire 2.000.000 al lordo degli oneri deducibili ».

2.1 **BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MARSELLI, GRANZOTTO, VITALE Giuseppe, SEGA, ANTONIAZZI**

*Al primo comma sostituire le parole:*

« lire 54.000 per redditi fino a 5 milioni di lire;

lire 96.000 per redditi da oltre 5 milioni fino a 10 milioni di lire;

lire 120.000 per redditi da oltre 10 milioni fino a 23 milioni di lire;

lire 138.000 per redditi da oltre 23 milioni fino a 28 milioni di lire;

lire 216.000 per redditi oltre 28 milioni di lire ».

*con le altre:*

« lire 54.000 per redditi superiori a 5 milioni di lire e fino a 8 milioni di lire;

lire 78.000 per redditi fino a 10 milioni di lire;

lire 108.000 per redditi fino a 18 milioni di lire;

lire 120.000 per redditi fino a 23 milioni di lire;

lire 138.000 per redditi fino a 28 milioni di lire;

lire 216.000 per redditi oltre 28 milioni di lire ».

2.4 **LA COMMISSIONE**

*Al secondo comma, in fine, sostituire la parola: « unmillionetrecentocinquantamila », con l'altra: « duemilioni ».*

2.2 **BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MARSELLI, GRANZOTTO, VITALE Giuseppe, SEGA**

*Sopprimere il terzo comma.*

2.3 **BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MARSELLI, GRANZOTTO, VITALE Giuseppe, SEGA**

**B O N A Z Z I**. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**B O N A Z Z I**. Illustrerò contemporaneamente gli emendamenti 2.1, 2.2 e 2.3 perchè sono collegati tra di loro. La materia è quella delle detrazioni soggettive dall'imposta. Questa materia è stata sempre regolata con il criterio che le detrazioni spettanti per il coniuge a carico fossero determinate in misura fissa indipendentemente dal reddito della persona a cui carico si trova il coniuge. Così è stato fin dalla legge del 1973.

Il Governo e poi la Commissione hanno ritenuto di introdurre una innovazione che a noi pare profondamente ingiustificata e ingiusta, stabilendo che le detrazioni che spettano al contribuente per il coniuge a carico non siano uguali qualunque sia il reddito, ma crescano quanto più cresce il reddito.

Una prima parte della nostra proposta — la parte più significativa — tende a mantenere il criterio che la detrazione non deve cambiare in relazione al reddito di chi può usufruire di questo beneficio. Le ragioni sono ovvie: il maggior onere che deriva dal coniuge a carico non aumenta — semmai è l'inverso — proporzionatamente alla crescita del reddito del contribuente.

Un secondo aspetto di questo nostro emendamento tende a riportare anche per i redditi più bassi il criterio originario. Nella legge del 1973 si stabiliva che doveva considerarsi a carico il coniuge che percepisse la pensione sociale. La pensione sociale ha subito poi degli aumenti per cui, anche in seguito agli ultimi provvedimenti, arriverà nel 1981 a circa 1 milione e 700.000 lire annue. Ora, se si mantiene il valore proposto dal Governo, cioè 1 milione e 350.000 lire annue, il coniuge che abbia la pensione sociale non verrà considerato a carico. Noi invece proponiamo che sia considerato a carico anche il coniuge che ha un reddito minimo di due milioni, in modo che il coniuge che abbia la pensione sociale e qualche modestissimo reddito aggiuntivo possa essere considerato a carico del contribuente e il contribuente possa avvalersi della riduzione.

Questi sono i motivi per cui insistiamo per l'approvazione dei nostri emendamenti.

**B E R L A N D A**, *relatore*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**B E R L A N D A**, *relatore*. L'emendamento 2.4 è stato già da me illustrato quando ho spiegato che intendiamo ripristinare il testo originario del Governo.

**P R E S I D E N T E**. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**B E R L A N D A**, *relatore*. Sono contrario anche perchè la indicazione del Governo di detrazioni rapportate al reddito ha un significato. Se facciamo l'esempio di un coniugato con moglie e due figli a carico e reddito di 5 milioni, con la legislazione vigente, con-

tro un'imposta lorda di 590.000 lire, le detrazioni di imposta in misura fissa sono già di 378.000 lire: 36.000 per quota esente, 108.000 per coniuge a carico, 48.000 per figli a carico, 168.000 per spese di produzione di reddito, 18.000 per spese personali. Per cui, aggiungendo altre detrazioni fisse, si va in sostanza ad annullare un minimo carico di imposta già a livello di 5 milioni, accentuando quella caratteristica delle nostre imposte che il libro bianco ci ha illustrato e cioè che anche le detrazioni fisse accettano poi la progressività. Ritengo che sia giusto partire dal livello graduato proposto dal Governo. Per questo sono contrario agli emendamenti.

**P R E S I D E N T E**. Invito il Governo ad esprimere il parere.

**R E V I G L I O**, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, sono contrario agli emendamenti del senatore Bonazzi. Egli ha fatto il caso della moglie a carico con pensione sociale, ma vi sono molti altri casi in cui il reddito del primo coniuge è elevato. Perciò non vedo il motivo di dare una così ampia indicizzazione, da 900.000 a 2 milioni di lire. Siamo alle solite, senatore Bonazzi: sono tutte proposte che aumentano il disavanzo di parte corrente. Sono invece favorevole all'emendamento proposto dalla Commissione.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.4, presentato dalla Commissione.

**B O N A Z Z I**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**B O N A Z Z I**. Signor Presidente, l'emendamento 2.4 proposto dalla Commissione è superfluo; valgono le argomentazioni del collega Bollini, che ha dimostrato come la co-

pertura ci sia anche in rapporto alla spesa derivante dalla curva approvata da quest'Aula su nostra proposta. Non ce n'è quindi bisogno.

D'altra parte richiamo l'Assemblea alla motivazione con cui vengono presentati questo ed il successivo emendamento. Si dice che si tratta di un emendamento strumentale, ovvero che l'Assemblea viene chiamata a sopprimere una proposta che il Governo intende poi ripristinare. Questo è un gioco che diminuisce il prestigio dell'Assemblea in quanto voi maggioranza siete chiamati qui a bocciare una norma che intendete conservare. Non è necessaria anche la motivazione della strumentalità, perchè questo è solo un modo — diciamolo chiaramente — per non accettare un confronto serio ed aperto sulle nostre proposte.

A N D E R L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Solo per dire, signor Presidente, che la manovra messa in atto dalla maggioranza in Commissione, di cui questo emendamento è uno dei momenti fondamentali, è caratteristica dei Gruppi politici che non sanno perdere.

Cari colleghi della maggioranza, avevate perduto nella seduta precedente; qui in Aula era passato l'emendamento del Gruppo comunista ed ora andate a ritagliare qua e là 600 miliardi sugli articoli successivi che voi stessi avevate presentato a rischio di fare in maniera che veramente il testo che verrà fuori sarà un testo che per una parte non piacerà a noi e per una parte non piacerà nemmeno a voi, sia perchè volete ripristinare l'articolo 1, sia perchè vi preparate a proporre all'altro ramo del Parlamento di cancellare quanto qui avevate fatto. Che brutto pasticcio! Il Senato aveva approvato l'articolo 1 e l'articolo 1-bis. Bisognava avere il coraggio di andare avanti su quella strada, visto che i problemi della copertura, come ha detto il senatore Bollini, erano risolti tanto quanto sono risolti ora, nè più nè meno, perchè la logica che guida gli articoli di copertura è praticamente la stessa, corretta,

mi pare abbastanza bene, dall'emendamento proposto dalla 5ª Commissione, anche se nella sostanza rimane quella che era precedentemente.

Vorrei dire francamente che vi accingete ad una brutta manovra che va quasi fuori dalle regole di un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione. Se l'opposizione vince su un punto, vince e basta; bisogna avere il coraggio di sapere incassare e mi sa che questo coraggio voi non l'avete avuto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Senatore Bonazzi, insiste per la votazione dell'emendamento 2.2?

B O N A Z Z I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Mette ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

L'emendamento 2.3, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori, è precluso.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

Art. 3.

Ai possessori di redditi di lavoro dipendente e dei redditi di cui all'articolo 47, primo comma, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, che da soli o con altri redditi non eccedono l'ammontare complessivo annuo lordo di lire 12 milioni, compete, per l'anno 1981, in aggiunta alle detrazioni di cui agli articoli 15 e 16

dello stesso decreto, un'ulteriore detrazione d'imposta di lire 24.000 annue rapportate al periodo di lavoro nell'anno. La detrazione trova applicazione anche agli effetti del penultimo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

**PRESIDENTE.** Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

**MITTENDORFER**, segretario:

*Sopprimere l'articolo.*

3.2

LA COMMISSIONE

*Dopo le parole:* « dello stesso decreto » *inserire le altre:* « e in aggiunta, per quanto compete, alla detrazione di cui all'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146 ».

3.1

**POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBATA, SEGA, VITALE** Giuseppe, **GRANZOTTO, MARSELLI**

**BERLANDA**, relatore. Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BERLANDA**, relatore. L'emendamento 3.2, presentato dalla Commissione è già stato da me illustrato nell'intervento svolto ad inizio di seduta.

**DE SABBATA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE SABBATA.** Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 3.1, si illustra da sè.

Ho chiesto la parola per ribadire gli argomenti già avanzati dai senatori Bollini, Anderlini e Bonazzi a proposito dell'emendamento 2.4.

Riprendo qui il tema perchè l'emendamento 3.2 è molto grave. Il Ministro, a proposito della graduatoria dei redditi e delle aliquote, si è coperto ribadendo l'accordo raggiunto con i sindacati. In questo caso, si tor-

na indietro rispetto all'accordo stesso su una questione su cui i lavoratori sono estremamente sensibili: si tratta della detrazione suppletiva di 24.000 lire per coloro che hanno un reddito fino a 12 milioni di lire.

Occorre collegarsi ai precedenti emendamenti per comprendere che si tratta di un gesto del tutto inutile se collegato al disegno, qui avanzato dal Governo, di riproporre alla Camera il testo che il Senato ha emendato a proposito della graduatoria dei redditi e delle aliquote e quindi riaffermare in quella sede che questa soppressione dell'articolo 3 è provvisoria. A questo punto non si comprende perchè, soppressione provvisoria per soppressione provvisoria, non si adotta il criterio di modificare l'emendamento 7.0.1, ponendo lì la copertura provvisoria che alla Camera — se il disegno del Governo va avanti — può essere ritoccata esattamente come può accadere per questo articolo. Farlo con la soppressione dell'articolo 3 in modo inutile, significa portare avanti un atto di grave provocazione (un atto di « annuncio », per usare parole abituali all'onorevole Ministro), che vuol fare intendere che, se si è ottenuto un risultato, lo si deve far pagare ai lavoratori.

Perciò, nel momento in cui esprimo la ferma contrarietà del Gruppo comunista alla soppressione dell'articolo 3, rivolgo ancora un invito al Governo a voler ritirare l'emendamento e a sostituirlo con un subemendamento all'emendamento 7.0.1 nel quale basta cambiare 1.150 in 1.750 per ottenere quella copertura provvisoria che dà un senso al testo di legge e che può anche essere una copertura definitiva. In nessun caso quindi vi può essere la soppressione dell'articolo 3.

Chiedo perciò al Governo di ritirare questo emendamento provocatorio che purtroppo la Commissione ha fatto proprio perchè il disegno di legge è stato rinviato in Commissione. Se così non fosse stato, avremmo di fronte a noi una proposta del Governo per il suo disegno volto a reintrodurre la propria graduatoria dei redditi e delle aliquote, il che non verrebbe affatto pregiudicato da una diversa impostazione. Ripeto che ciò ha il carattere di un ricatto politico, signor Ministro. Per questo, per non dover insistere sulla volontà, che tante volte ormai le ab-

biamo rimproverato, di non accettare la discussione su questioni di grande importanza, mi auguro che il Governo voglia ritirare questo emendamento. Se ciò non accadrà, preannuncio il fermo voto contrario del Gruppo comunista.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**R E V I G L I O ,** *ministro delle finanze.* La soppressione dell'articolo 3, come ho già chiarito nel mio precedente intervento, è puramente strumentale, al fine di evitare con un grave atto di irresponsabilità, data la situazione nella quale si trova il paese, di dare l'annuncio all'esterno dell'aumento del disavanzo di parte corrente.

Non è affatto un ricatto politico nè una provocazione. Il Governo intende reintegrare questo articolo alla Camera nell'ambito della sua proposta di revisione della curva delle aliquote che ha un costo complessivo, ripeto, di 2.350 miliardi, che non può essere superato se non si vogliono addizionali effetti inflazionistici, proprio quegli effetti inflazionistici che ogni giorno si dice di voler contrastare. (*Proteste dall'estrema sinistra. Vivi applausi dalla sinistra e dal centro.*)

#### Votazione a scrutinio segreto

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i senatori Bacicchi, Segna, Panico, Fragassi, Pieralli, Felicetti, Flamigni, Berti, Canetti, Milani Armelino, Montalbano, Anderlini, Tedesco Tatò, Venanzi, Martino, Antoniazzi, Benassi, Di Marino, Tolomelli e Merzario hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 3.2, presentato dalla Commissione, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione.*)

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Accili, Amadeo, Anderlini, Angelin, Antoniazzi, Argiroffi, Avellone,

Bacicchi, Baldi, Barsacchi, Bausi, Bellinona, Benassi, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berti, Bertone, Bevilacqua, Boggio, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bondi, Bonifacio, Boniver Pini, Bozzello Verole, Branca, Brugger, Bufalini, Busseti, Buzio, Buzzi,

Cacchioli, Calarco, Calice, Canetti, Carlassara, Carollo, Cazzato, Cengarle, Cerami, Chiarante, Chielli, Ciacci, Cioce, Cipellini, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Ambrogio, Colombo Vittorino (Lombardia), Colombo Vittorino (Veneto), Conterno Degli Abati, Conti Persini, Cossutta, Costa, Crollanza,

D'Agostini, Dal Falco, Damagio, D'Amelio, D'Amico, Da Roit, De Carolis, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Della Porta, Del Nero, Del Ponte, Deriu, De Sabbata, De Vito, De Zan, Di Lembo, Di Marino, Di Nicola, Donat-Cattin,

Fabbri, Faedo, Falcucci, Fallucchi, Fassino, Felicetti, Fermariello, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrucci, Filetti, Fimognari, Finessi, Flamigni, Fontanari, Forma, Forni, Fossa, Fosson, Fracassi, Fragassi,

Gatti, Gherbez, Giovannetti, Giust, Gonnella, Gozzini, Granelli, Granzotto, Grassi Bertazzi, Graziani, Grazioli, Grossi, Gualtieri, Guerrini, Gusso,

Iannarone,

Jervolino Russo,

Lai, Landolfi, Lapenta, La Porta, La Valle, Lavezzari, Lazzari, Lepre, Longo, Luginano,

Macaluso, Maffioletti, Malagodi, Mancino, Manente Comunale, Maravalle, Marchetti, Marcora, Margotto, Marselli, Martino, Martoni, Mascagni, Masciadri, Mazza, Melandri, Merzario, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Milani Giorgio, Mineo, Miraglia, Miroglio, Mitterdorfer, Modica, Mola, Montalbano, Morandi, Murmura,

Napoleoni, Nepi, Noci, Novellini,

Oriana, Ottaviani,

Pacini, Pala, Panico, Papalia, Parrino, Pavan, Perna, Petrilli, Pieralli, Pittella, Pollastrelli, Pollidoro, Procacci,

Quaranta,

Rebecchini, Recupero, Ricci, Riggio, Ripamonti, Riva, Roccamonte, Romanò, Romei, Romeo, Rosa, Rosi, Rossanda, Rossi, Ruhl Bonazzola, Rumor,

Salerno, Salvaterra, Santalco, Santonastaso, Saporito, Sassone, Scamarcio, Scardaccione, Scelba, Scevarolli, Schiano, Schietroma, Sega, Segnana, Segreto, Senese, Sestito, Signori, Spadaccia, Spano, Spezia, Spinelli, Spitella, Stammati, Stefani,

Talassi Giorgi, Tanga, Tarabini, Taviani, Tedesco Tatò, Tiriolo, Tolomelli, Tonutti, Toros, Triglia, Tropeano, Truzzi,

Valenza, Valori, Vecchietti, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vettori, Vignola, Vinay, Vincelli, Vitale Antonio, Vitale Giuseppe, Vitalone,

Zavattini, Ziccardi.

*Sono in congedo i senatori:*

Abis, Calamandrei, Coco, Giacometti, Lombardi, Martinazzoli, Mazzoli, Pastorino, Valiante, Vernaschi.

#### Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).*

#### Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 3.2:

Senatori votanti . . . . .	246
Maggioranza . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	138
Contrari . . . . .	108

**Il Senato approva.**

#### Presentazione di disegni di legge

R E V I G L I O , *ministro delle finanze.*  
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze.*  
Signor Presidente, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, a nome del Ministro di grazia e giustizia: « Provvedimenti urgenti per le forniture necessarie alle attrezzature degli uffici giudiziari » (1364); « Inclusione del tribunale di Cagliari tra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzione di presidente, di procuratore della Repubblica e di consigliere istruttore ed istituzione di un posto di avvocato generale presso la corte di appello di Cagliari » (1365).

A nome del Ministro degli affari esteri, presento inoltre il seguente disegno di legge: « Norme di attuazione della Convenzione sulla responsabilità internazionale per danni causati da oggetti spaziali, firmata a Londra, Mosca e Washington il 29 marzo 1972 » (1366).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione dei predetti disegni di legge.

#### Sui lavori delle Commissioni

P R E S I D E N T E . Avverto che le riunioni delle Commissioni convocate per questa mattina alle ore 11,30 avranno inizio al termine della presente seduta.

#### Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . L'emendamento 3.1 è precluso.

Passiamo quindi all'esame dell'articolo 4. Se ne dia lettura.

MITTENDORFER, segretario:

Art. 4.

Per il primo semestre dell'anno 1981 le ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente sono effettuate dai sostituti di imposta sulla base delle aliquote di cui alla tabella allegata alla legge 2 dicembre 1975, n. 576.

Relativamente al periodo gennaio-giugno 1981, i sostituti d'imposta provvederanno ad effettuare eventuali conguagli d'imposta, conseguenti sia all'applicazione delle aliquote di cui alla tabella allegata alla presente legge sia a quella delle disposizioni di cui all'articolo 2 in due ratei di uguale importo nel mese di luglio e in sede di conguaglio di fine anno 1981 o, se precedente, alla data di cessazione del rapporto di lavoro. La detrazione di imposta prevista nell'articolo precedente sarà computata in sede di conguaglio di fine anno 1981 o, se precedente, alla data di cessazione del rapporto di lavoro.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MITTENDORFER, segretario:

*Sostituire il secondo comma con il seguente:*

« Relativamente al periodo gennaio-giugno 1981, i sostituti di imposta provvederanno ad effettuare eventuali conguagli di imposta, conseguenti sia all'applicazione delle aliquote di cui alla tabella allegata alla presente legge sia a quella delle disposizioni di cui all'articolo 2, al 31 marzo 1982 o, se precedente, alla data di cessazione del rapporto di lavoro ».

4. 1

LA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Avverto che tale emendamento è stato sostituito dal seguente:

*Sostituire il secondo comma con il seguente:*

« Relativamente al periodo gennaio-giugno 1981, i sostituti di imposta provvederanno

ad effettuare conguagli di imposta, conseguenti sia alla applicazione delle aliquote di cui alla tabella allegata alla presente legge sia a quella delle disposizioni di cui all'articolo 2 in sede di conguaglio di fine anno 1981 o, se precedente, alla data di cessazione del rapporto di lavoro ».

4. 2

LA COMMISSIONE

BERLANDA, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLANDA, relatore. L'emendamento 4. 2, presentato dalla Commissione, intende risolvere il problema della copertura, che era sorto con l'approvazione dell'emendamento all'articolo 1, per coprire i 1.150 miliardi occorrenti. Il costo complessivo del testo risultante dalle proposte della Commissione e dai voti finora espressi circa gli articoli 2 e 3 è di 2.890 miliardi, di cui 960 di competenza 1981. Il recupero avviene in questo modo: per quanto riguarda i dipendenti statali, la revisione della curva, con un conguaglio a fine 1981, è di 185 miliardi; le detrazioni per il coniuge sono di 35 miliardi: in totale, 220 miliardi.

Parlando di dipendenti statali, c'è poi il problema dei 190 miliardi che, riguardando i dipendenti dello Stato, già a fine anno 1981 possono considerarsi di competenza e vengono incassati, mentre per i privati questo avviene in periodo successivo.

Per i dipendenti privati, la revisione della curva comporta 590 miliardi e 115 ne comportano le detrazioni per il coniuge: in totale 705 miliardi.

Nel complesso, per la revisione della curva sono 775 miliardi, per le detrazioni per il coniuge 150 miliardi: in totale 925 miliardi; 35 miliardi derivano dalla elevazione del massimale per esentare le pensioni da tassazione, cui vanno aggiunti i 190 miliardi prima ricordati dei dipendenti statali. Si arriva, a fine anno 1981, con un recupero di 1.150 miliardi.

Per questo motivo la Commissione propone l'approvazione di queste modalità di conguaglio, nel testo dell'emendamento 4. 2.

**PRESIDENTE.** Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**REVIGLIO, ministro delle finanze.** Il Governo è favorevole.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.2.

**BONAZZI.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BONAZZI.** Signor Presidente, siamo contrari all'emendamento per gli stessi motivi espressi a proposito delle altre misure di copertura del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

**MITTERDORFER, segretario:**

Art. 5.

Ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche o delle persone giuridiche le somme corrispondenti alle imposte e agli oneri che sono stati dedotti dal reddito complessivo di precedenti periodi d'imposta concorrono a formare il reddito complessivo del periodo d'imposta nel quale il contribuente ne abbia conseguito lo sgravio, il rimborso o la restituzione.

*(È approvato).*

Art. 6.

Ai fini dell'applicazione del primo comma dell'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, per le mensilità di assegno perequativo pensionabile di cui alla legge 15 novembre 1973, n. 734, afferenti al periodo 1° gennaio-30 novembre 1973, i presupposti di imposizione si considerano verificati anteriormente al 1° gennaio 1974.

*(È approvato).*

Art. 7.

L'importo di spesa previsto al numero 2) dell'articolo 5 della legge 27 marzo 1976, n. 60, di conversione del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, è elevato fino ad un massimo di lire 1.300 milioni per ciascun esercizio finanziario.

Alla copertura dell'onere di lire 800 milioni per l'anno 1980 e per gli esercizi successivi si provvede con quota di pari importo delle maggiori entrate recate dal decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

*(È approvato).*

**PRESIDENTE.** Dopo l'articolo 7 sono stati presentati due articoli aggiuntivi con gli emendamenti 7.0.1 e 7.0.2. Se ne dia lettura.

**MITTERDORFER, segretario:**

*Dopo l'articolo 7, inserire il seguente:*

Art. . . .

« Con effetto dal 1° gennaio 1981 i versamenti relativi alle ritenute, a titolo di imposta o di acconto di imposta, sugli interessi, premi ed altri frutti, di cui al primo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e i versamenti relativi alle ritenute

sugli interessi, premi ed altri frutti dei depositi e conti correnti bancari e postali, di cui al secondo comma dell'articolo 26 del predetto decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, sono effettuati direttamente nelle tesorerie provinciali dello Stato.

Dalla stessa data è soppressa la corrispondenza degli aggi esattoriali, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603, e successive modificazioni ».

7.0.2 VITALE Giuseppe, BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, GRANZOTTO, MARSELLI, SEGA, COLAJANNI

*Dopo l'articolo 7, inserire il seguente:*

Art. ...

« Alle minori entrate derivanti dalla attuazione della presente legge, valutate per l'anno finanziario 1981 in lire 1.150 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

7.0.1. IL GOVERNO

VITALE GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESENTE. Ne ha facoltà.

VITALE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo emendamento è identico a quello presentato dal nostro Gruppo nell'agosto scorso, in occasione della discussione sui decreti economici. Questo a conferma della serietà e del senso di responsabilità con i quali ci muoviamo giacchè, contrariamente a quanto è stato qui detto anche questa mattina dal Ministro, nel momento in cui facciamo delle proposte che riteniamo giuste e nell'interesse dei ceti più deboli, delle

categorie più indifese, ci preoccupiamo anche di formulare proposte concrete per ciò che attiene al problema delle maggiori spese o, come nel nostro caso, delle minori entrate, anche se questo ragionamento, dopo l'intervento del compagno Bollini, interessa il Governo, a mio avviso, più che il nostro Gruppo.

Mi chiedo se possa dirsi altrettanto, per quanto attiene questi atteggiamenti, del Governo. Penso di no, anche in rapporto a come è andata la discussione ieri durante la riunione nella 6ª Commissione, riunione che probabilmente, signor Presidente, è ineccepibile, come ha ricordato lo stesso presidente Fanfani, sul piano formale (è stata decisa la settimana scorsa dalla Presidenza, in perfetta armonia con il Regolamento), ma sul piano sostanziale è diventata, come i colleghi che vi hanno partecipato fanno, un ulteriore deterrente per il nervosismo del Ministro che in questi giorni, riproducendo una sua caratteristica, è stato piuttosto generoso nel rilasciare dichiarazioni e soprattutto nell'individuare e nel formulare aggettivazioni anche colorite sull'azione dei comunisti in questa vicenda in rapporto al problema che ci tiene occupati.

Dico questo perchè ci è parso ieri — e questa mattina ciò è stato ribadito con grande evidenza — che da parte del Governo non sia stato compiuto alcuno sforzo serio per dare una risposta concreta al problema dopo gli avvenimenti della settimana scorsa. È stata ribadita ieri in Commissione e anche oggi in Aula, per l'*éscamotage* procedurale che il Governo sta realizzando con l'appoggio della maggioranza, la volontà di riportare tutto come era prima del voto di giovedì scorso. Questo è certamente un diritto legittimo del Governo e della maggioranza, ma avviene in un clima e va in una direzione opposta alla più volte dichiarata volontà di tenere conto e di rispettare, come ieri lo stesso Ministro ha detto, la volontà e l'opinione dell'opposizione, in questo caso dell'opposizione comunista.

Malgrado i diversi ordini del giorno votati dal Parlamento e fatti propri dal Governo (ne ho sotto mano uno del 9 agosto 1979 che, tra l'altro, faceva proprio il

giudizio della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, che nel dicembre del 1977 ebbe a ritenere, se non illecito, almeno ingiustificato l'arricchimento di talune grosse esattorie determinato appunto dall'incontrollabile andamento della distribuzione percentuale degli aggi), malgrado la più volte dichiarata volontà in questo senso e in questa direzione, malgrado l'impegno assunto con l'ordine del giorno che richiamavo prima quanto meno a contrattare con gli esattori l'abo-

lizione degli aggi sui versamenti delle aziende di credito, dell'amministrazione postale, eccetera, che effettuano la ritenuta su interessi, su obbligazioni e titoli, corrisposti a correntisti e depositanti, la realtà è che in questo senso e in questa direzione non si intende muoversi. Ciò significa voler ignorare ancora che nel 1974 i miliardi dati alle esattorie, senza che ciò equivalga ancora oggi a impegni particolarmente gravosi da parte di queste, furono 200; che nel 1975 sono stati 242; nel 1976, 331; nel 1977, 387; nel 1978, 455; nel 1979, 490, nel 1980, 530.

### Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue VITALE GIUSEPPE). Si calcola inoltre (come certamente il Ministro saprà, visto che dal 1974 al 1980 alle esattorie sono stati dati 2.600 miliardi) che per il triennio 1981-83 lo Stato, fino all'abolizione del sistema esattoriale, dovrà versare altri 1.600 miliardi.

Allora il quesito che poniamo è se vogliamo affrontare seriamente questo problema, mandando a spasso un qualche altro avvocato Scarpitti, o se si vuole invece continuare a dare, come si sta dando, come si è dato, 40 lire al giorno ai pensionati e non di più, per frenare, a detta del Ministro anche qui stamattina, certo con riferimento al provvedimento in discussione, l'inflazione, mentre si regalano soldi alle categorie più forti, più protette, per poi scaricare la responsabilità delle cose, quando non vanno, come non sono andate la scorsa settimana, sull'opposizione che fa il suo dovere, il suo mestiere e attribuire a ipotetici incidenti tecnici (che se non ricordo male sono stati 12 in quest'ultimo mese) le incertezze di una maggioranza che non sa essere tale in nessun momento e in questo momento particolare sull'argomento che stiamo discutendo.

Ognuno di noi deve fare le sue scelte. Noi abbiamo fatto le nostre, che sono quelle di difendere le categorie più deboli in questo

quadro di crisi nel quale si vorrebbe far pagare l'inflazione indiscriminatamente a tutti i cittadini del nostro paese, nel momento in cui vengono assunte dal Governo misure inadeguate per combattere l'inflazione e che, per di più, possono innescare un processo di recessione molto grave e pericoloso per il destino economico del nostro paese.

Desidero dire al ministro Reviglio che se fare ciò, cioè difendere le categorie più deboli e indifese del nostro paese, significa essere paleocomunisti, io ho qui l'orgoglio di dire, almeno sul piano personale, che lo siamo. Difendiamo quanto fino ad ora ottenuto con questo provvedimento e che il Governo tenta di togliere alle categorie più deboli e meno protette.

Noi riteniamo, con questo emendamento, non solo di poter contribuire, se dovesse passare, alla soluzione di un problema giusto, ma di offrire anche la possibilità, l'alternativa di sopperire al problema delle minori entrate.

Mi auguro che anche il Governo e la maggioranza in questo senso e in questo caso facciano il proprio dovere e la propria scelta. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

B E R L A N D A , *relatore*. Il parere del relatore è contrario per due motivi. La giustificazione addotta dai presentatori, in Commissione, è anche quella della copertura del provvedimento. Devo far presente che nella tabella 3 del Ministero delle finanze allegata al bilancio 1981 l'ammontare complessivo...

C O L A J A N N I . Questo argomento non ha nessun valore giuridico.

B E R L A N D A , *relatore*. L'ammontare complessivo degli aggi e delle commissioni per la riscossione è di 889 miliardi, con un sensibile aumento rispetto alla tabella dell'anno precedente che era di 543 miliardi, per cui questo comporta un esame dell'argomento, quanto meno per negoziare aggi e commissioni per l'esazione di alcuni tributi particolari quali quelli indicati nell'emendamento. Ma dal punto di vista della copertura o dell'entità bisogna considerare che la cifra indicata riguarda i servizi di ogni genere che lo Stato corrisponde per l'esazione di questi tributi.

Il secondo motivo è che l'argomento mi sembra che entri in modo anomalo in questa occasione perchè evidentemente tocca il problema più generale che è in corso d'esame: la revisione delle modalità di riscossione e del sistema esattoriale, con i problemi connessi della presenza o meno di banche pubbliche e del personale dipendente degli esattori. Non mi sembra che un emendamento di questo genere trovi qui la sede più idonea, per cui il parere è contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. Il Governo non può che riprendere le considerazioni già svolte in quest'Aula quando questo emendamento venne presentato dal Gruppo comunista nella seconda metà dell'anno scorso a luglio. Voglio ricordare che il Governo ha presentato alla Camera un disegno di legge di riforma delle esattorie

che la Commissione finanze, inclusi i comunisti, ha ritenuto troppo radicale e non percorribile; sicchè il Governo ha presentato recentemente una proposta di pubblicizzazione degli esattori alternativa a quella più radicale di statizzazione, con una proposta di modifica del sistema di compenso dall'aggio ad una sorta di rimborsi dei costi *standards*, proposta sulla quale si è avviato un confronto in comitato ristretto con un atteggiamento che sembra favorevole di tutti i Gruppi politici. Quella è la strada della riforma, non l'altra, indicata, delle facili scorciatoie che tolgono qualche pezzo di polpa, intendendo lasciare solo l'osso a questo servizio.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 7.0.2, presentato dal senatore Giuseppe Vitale e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Per quanto riguarda l'emendamento 7.0.1, il Governo ha già fatto una dichiarazione. Ritiene di dover aggiungere qualche cosa?

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. No, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Avverto che la 5ª Commissione ha presentato il seguente subemendamento:

*Sostituire la parola: « 9001 » con l'altra: « 6856 ».*

7.0.1/1

LA 5ª COMMISSIONE

Intende aggiungere qualche cosa, senatore Carollo?

C A R O L L O . No, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Il parere del Governo sul subemendamento lo abbiamo già ascoltato nel corso della discussione: esso si rimette all'Assemblea.

Invito pertanto la Commissione ad esprimere il parere.

B E R L A N D A, *relatore*. Favorevole al subemendamento e all'emendamento del Governo.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il subemendamento 7.0.1/1, presentato dalla 5ª Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.0.1, presentato dal Governo, nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 8. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R, *segretario*:

#### Art. 8.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

P R E S I D E N T E. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Passiamo alla votazione del disegno di legge n. 1162 nel suo complesso.

F I L E T T I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F I L E T T I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale non esprime voto contrario al testo definitivo, così come apprestato dall'Assemblea, e si limita all'astensione, perchè le norme che ci accingiamo a votare non soddisfano nè possono soddisfare le esigenze e le aspettative del contribuente italiano, costituendo una soluzione di rattoppo producente conseguenze appena meno gravi o attenuate rispetto ad altra soluzione

prettamente particolaristica e discriminatoria che si sarebbe voluta licenziare con un furbesco colpo di mano.

Difatti le nuove aliquote non rispecchiano certamente la rilevantissima svalutazione monetaria sempre più progressivamente avanzante di giorno in giorno e non eliminano, anzi non riducono, se non in misura insignificante, quella che è diventata una nuova tassa o meglio una tassa sulla tassa, una ulteriore afferenza tributaria sulla inflazione, inflazione che colpisce non solo i ceti meno abbienti, ma in modo particolarmente gravoso e in misura più sensibile i ceti medi, cioè quei ceti inesorabilmente soggiacenti alla mannaia fiscale perchè a reddito fisso facilmente e automaticamente accertabile e di fatto costituenti le sole categorie per le quali si rende inattuabile qualsiasi eventuale volontà o possibilità di evasione.

È da precisare peraltro che il voto di astensione della nostra parte politica trova fondamento soltanto in un tentativo di parziale aggiustamento di una allarmante situazione economico-tributaria che si stava determinando a seguito dello squagliamento dall'Aula della cosiddetta maggioranza; ciò che ha impedito di presentare tempestivamente quanto meno l'emendamento modificativo correlato al nostro disegno di legge che *in subiecta materia* prevede una tabella molto più graduata e conforme al precetto di cui all'articolo 53 della Costituzione che impone ad ogni cittadino di contribuire alle spese dello Stato secondo il proprio reddito.

Naturalmente rimane ferma la posizione di motivata e fondata critica e di piena opposizione che il nostro Gruppo ha sempre espresso avverso tutta la politica economico-finanziaria perseguita dal Governo, improntata ad improvvisazione e meramente fallimentare, che non lascia sperare di risolvere nel breve e nel lungo termine la gravissima crisi che affligge il popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra*).

S C E V A R O L L I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'incidente tecnico o di percorso, come si usa dire (tale è infatti il suo carattere e non di ordine politico, come da qualche parte si vorrebbe far credere), che si è verificato giovedì della scorsa settimana con l'approvazione da parte di questa Assemblea dell'emendamento comunista di modifica della curva dell'IRPEF, se non ha posto al Governo, alla maggioranza e anche — perchè non dirlo? — al paese, appunto per il suo carattere, problemi politici, non esime però la maggioranza dalle sue responsabilità, sia in ordine all'esito della votazione sull'emendamento del Partito comunista, sia in ordine alle garanzie, che la maggioranza stessa non deve far venire meno, di sostegno del Governo e quindi dei provvedimenti che esso propone all'esame ed all'approvazione del Parlamento.

Tali responsabilità non vanno nè soppresse nè minimizzate e neanche strumentalizzate, ma riconosciute con lealtà e con umiltà. Noi socialisti, che nell'incidente di cui stiamo parlando abbiamo la nostra parte di responsabilità anche se minore, diciamo che esso non può e non deve lasciare indifferenti i Gruppi e le forze politiche della maggioranza e gli stessi singoli senatori che ne fanno parte. Di certo non resterà indifferente il nostro Gruppo, che non ha minimamente mutato la sua posizione politica di pieno e leale sostegno al Governo presieduto dall'onorevole Forlani, al quale partecipiamo con convinzione e con grande impegno.

In questo difficile momento vogliamo che il Governo sia rafforzato, stimolato a raggiungere il massimo di unità di indirizzo nella sua politica e ciò nell'interesse generale del paese. Infatti dell'inconveniente di giovedì scorso cercheremo di capire bene tutte le cause e non ci fermeremo a quella più semplice delle assenze ingiustificate, che non giustifichiamo e che deve essere senza alcun indugio eliminata, ma cercheremo di approfondire anche eventuali altre cause di ordine più generale e più profonde che for-

se attengono all'organizzazione dei lavori parlamentari e alle condizioni in cui essi si svolgono. È questa una riflessione, che riteniamo utile e necessaria nell'interesse generale, che ogni Gruppo dovrebbe poter fare.

Nel merito del provvedimento in esame (ci riferiamo al testo della Commissione) abbiamo già espresso il nostro pensiero e la nostra posizione puntualmente e compiutamente con l'intervento che abbiamo svolto nel corso della discussione generale e che richiamiamo integralmente. Ribadiamo il nostro apprezzamento positivo al Governo e al ministro delle finanze Reviglio per avere in tempi brevi onorato l'impegno assunto di fronte alla nostra Assemblea nell'autunno scorso di presentare al Parlamento un disegno di legge di revisione della curva dell'IRPEF, apprezzamento tanto più positivo perchè il provvedimento legislativo non si limita soltanto ad un'operazione, pure molto importante, strutturale di razionalizzazione delle aliquote e di riequilibrio degli aggravii fiscali che l'inflazione ha reso non più accettabili, ma tende a ridurre le imposte, in misura modesta se si vuole, ma, in considerazione della difficile situazione economica, per nulla disprezzabile (si tratta di quasi 3.000 miliardi).

Questa non è cosa di tutti i giorni e deve essere sottolineato, così come a nostro avviso va sottolineato, il fatto, altamente positivo per il suo significato politico e sociale, che tale riduzione si è resa possibile anche per i successi conseguiti nella lotta contro l'evasione fiscale.

È un provvedimento che si è arricchito con gli emendamenti successivamente presentati dal Governo riguardanti un diverso ammontare delle detrazioni per coniugi a carico, oltre a una specifica detrazione, per l'anno 1981, aggiuntiva di lire 24.000 per i titolari di reddito da lavoro dipendente che da solo o con altri redditi non ecceda l'ammontare di lire 12 milioni.

È, infine, un provvedimento che nel suo complesso ha avuto il consenso dei sindacati: e questo per noi socialisti è un dato di fondamentale importanza. Tutto ciò — lo abbiamo già detto e lo ribadiamo — non

significa che la proposta del Governo e della Commissione è perfetta, oppure oro colato, come si suol dire, ma significa che è valida negli obiettivi e nelle finalità che la caratterizzano.

Non così possiamo dire — e vorremmo poterlo dire — delle modifiche apportate alla curva dell'IRPEF con l'emendamento comunista che, per varie ragioni, alle quali soltanto accenneremo, riteniamo non accettabile. Tra queste una di carattere generale riguarda il costo aggiuntivo e cioè il minor gettito di circa 1.150 miliardi e il conseguente aumento del disavanzo di parte corrente destinato, come è noto, ad aumentare l'inflazione che continuerà — se non si arresterà — a erodere inesorabilmente soprattutto i redditi medi più esposti di quelli bassi che sono meglio tutelati dalla scala mobile.

Le ragioni negative specifiche di tali modifiche si possono sinteticamente riassumere — peraltro sono state ampiamente sottolineate dal Ministro e dal collega relatore — nel fatto che esse penalizzano i redditi medi e familiari superiori ai 15 milioni nella vecchia logica, compagni comunisti, ripudiata anche dai sindacati, dell'appiattimento, della mortificazione della professionalità, del merito e via dicendo (il problema di fondo, il nemico numero uno che dobbiamo combattere e che è estremamente difficile vincere è l'inflazione). Onorevoli colleghi, è una logica che continua a penalizzare così ingiustamente categorie di lavoratori che sono una parte consistente della nostra forza attiva e che provoca conseguenze assai gravi, in quanto questi lavoratori sono spinti a ricercare soluzioni e spazi anche sindacali e contrattuali destinati a nuocere a tutto il movimento dei lavoratori e ciò stimola il corporativismo e alimenta il lavoro nero.

Sono conseguenze che dobbiamo valutare con la massima attenzione compiendo ogni sforzo possibile per cercare di evitarle. Dunque, onorevoli colleghi, l'incidente di giovedì scorso non può essere considerato dall'opposizione comunista un successo, anche se è stato e resta uno smacco della maggioranza. (*Interruzione del senatore Colajanni*). Infatti quel voto per le ragioni che ci sia-

mo permessi di esporre e di sottolineare non può essere considerato come una vittoria dei lavoratori: non è una loro vittoria, compagni comunisti, è anche lo scavalco dei sindacati che voi in questa occasione non avete esitato a compiere.

Il disegno di legge nel testo della Commissione, senza cioè gli emendamenti testè approvati, conserva la sua validità, anche e soprattutto dopo i gravi, se pure nel loro complesso necessari, provvedimenti valutari e monetari adottati domenica dal Governo, attorno ai quali avremo modo di discutere a fondo questa sera e nei giorni successivi. Due elementi di grande portata politica che non trovano facile riscontro nella storia della nostra Repubblica vanno richiamati con forza e noi socialisti li sottolineiamo con grande soddisfazione: l'uno riguarda il fatto che forse mai una operazione del tipo di quella adottata dal Governo qualche giorno fa non ha contemplato, a differenza del passato, in prima linea una manovra di inasprimento fiscale, che come sempre si sarebbe gravemente ed irrimediabilmente scaricata sui lavoratori e sulle classi sociali più deboli; l'altro consiste nel fatto che il piano triennale finalmente approvato dal Governo con l'operazione prima citata conserva uno dei punti più qualificanti, cioè l'impegno di mantenere costante nel triennio la pressione tributaria nel nostro paese.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ribadiamo che gli emendamenti proposti dal Governo e dalla Commissione sono stati da noi approvati per le ragioni ampiamente illustrate dal relatore e perciò resta fermo il nostro consenso sostanziale al testo originale della Commissione, ovvero ai contenuti che hanno avuto il consenso dei sindacati. Con le stesse motivazioni esprimo voto favorevole al provvedimento per mantenerlo in vita e per evitare altri guasti, con l'auspicio che la Camera nella sua autonomia corregga l'articolo 1 nella parte riguardante la curva IRPEF votata dal Senato e ripristini i contenuti che per le ragioni puramente tecniche e formali di cui ho detto prima, con gli emendamenti approvati, abbiamo soppresso. Siamo convinti che i nostri compagni deputa-

ti opereranno in questo senso ed in questo modo, onorevoli colleghi, noi socialisti riteniamo di compiere ancora una volta, modestamente, ma con sicura coscienza, il nostro dovere verso i lavoratori e verso il paese. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

A N D E R L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevamo preannunciato, nel corso di dibattito generale, un nostro atteggiamento di astensione. Giudicavamo positivo il fatto che il provvedimento fosse finalmente arrivato all'esame del Senato dopo le note traversie che in un primo tempo avevano visto il Ministro delle finanze messo in minoranza nel Consiglio dei ministri, proprio su questo punto. Nel merito giudicavamo largamente migliorabili alcune delle disposizioni del provvedimento e con il nostro atteggiamento di astensione volevamo anche presentare un incoraggiamento al Ministro delle finanze, chiamato nelle prossime settimane ad una impresa piuttosto seria come quella che riguarda l'applicazione dei dati relativi agli scandagli di accertamento che dovrebbero, per la prima volta, dare la misura delle intenzioni che il Ministero delle finanze ha nei confronti dei redditi medi e medio-alti.

Il nostro Gruppo aveva anche pensato, ad un certo momento, alla possibilità di dare un voto positivo dopo che erano stati approvati i primi due emendamenti presentati dai colleghi comunisti. Non starò qui a difendere la curva rappresentata dall'emendamento Pollastrelli, ma una cosa è certa: la curva presentata dal Governo non era soddisfacente, al punto che lo stesso relatore di maggioranza, nel testo della sua relazione, aveva fatto cenno ad una grave anomalia di quella curva; la grave anomalia riguarda i redditi da 5 milioni, cioè i redditi di coloro che stanno sotto le 500.000 lire mensili. Si tratta di un'anomalia che va in senso negativo.

È discutibile, certo, anche la curva presentata dai colleghi del Gruppo comunista, ma non è discutibile nei termini in cui la si vuole discutere qui perchè, quando si afferma responsabilmente che quella curva incide negativamente sui redditi superiori ai 12 milioni, si afferma il falso; se si tiene conto degli scaglioni che stanno prima dei 12 milioni e si fanno i conti sul serio, si arriva alla convinzione che quella curva comincia ad incidere, nel senso di esercitare una maggiore pressione, per i redditi che stanno tra i 25 e i 30 milioni, a seconda se si prende come punto di riferimento la situazione legislativa esistente o la proposta del Governo.

Si è detto: è troppo; volete andare ad incidere su redditi lordi dai 25-30 milioni. Era forse opportuno fare in maniera che l'incisione avvenisse ad un livello ancora superiore, tra i 35 ed i 40 milioni, ma questo avrebbe poi significato che il costo complessivo dell'operazione non sarebbe stato 1.140 miliardi ma molto di più, dato che tocchiamo fasce di reddito dove l'introito per l'erario è considerevole. Comunque tutto era discutibile ed anche questo problema poteva essere discusso.

La responsabilità della maggioranza a mio avviso — uso le parole dello stesso relatore — è di non aver voluto affrontare sul serio, serenamente, una discussione su questa serie di questioni, che si ponevano lungo l'arco che siamo venuti disegnando.

Abbiamo dunque preannunciato un voto di astensione, abbiamo pensato ad un voto positivo se le cose fossero andate *de plano*, se la maggioranza avesse approvato gli articoli 2, 3, 4 e 5, nel testo proposto dalla Commissione magari anche respingendo gli emendamenti che i comunisti ed altri avevano presentato. La maggioranza però ha voluto compiere in Commissione e poi in Aula un'operazione scorretta, tipica di chi si lascia prendere dal nervosismo di aver perduto una battaglia e non vuol incassare il colpo, ha tentato di riprendersi con la mano destra quello che era stata costretta a dare con la mano sinistra. Così con gli emendamenti che sono passati, relativi alla

detrazione per il coniuge — che avete riportato al vecchio livello — con le 24.000 lire di abbattimento per i redditi da lavoro dipendente fino a 12 milioni e infine con il sensibile spostamento della data per il conguaglio sulle ritenute fiscali al 31 dicembre 1981, si mette in atto una manovra, per l'anno in corso, di 1.200 miliardi, pari a quella che con l'approvazione degli articoli 1 e 2 grosso modo l'Aula del Senato aveva stabilito. Brutta manovra, direi, perchè da quest'Aula esce di fatto un mostriciattolo. Voi siete contro i primi due articoli; li volete assolutamente ripristinare nella vecchia stesura. Siete contrari anche, come avete detto, agli articoli che questa mattina avete votato perchè vi accingete alla Camera a cambiare anche questi articoli.

Praticamente la maggioranza si accinge a riscrivere alla Camera tutta intera o quasi la legge che il Senato approva. Ne viene fuori una specie di mostriciattolo strumentale — adopero l'aggettivo usato dal Ministro — ma nell'Aula del Senato della Repubblica non si fanno strumentalizzazioni: si fanno leggi che abbiano un minimo di coerenza.

Avevate perduto sugli articoli 1 e 2. Ebbene, si andava avanti e si mandava il provvedimento alla Camera con un voto unanime. Certo vi sarebbe stato il nostro voto favorevole. Poi la maggioranza aveva certamente il diritto di prospettare le sue tesi e le sue posizioni sugli articoli 1 e 2 che il Senato aveva profondamente cambiato. Si sarebbe svolta una battaglia nell'altro ramo del Parlamento e tutto sarebbe stato molto più chiaro. Non avremmo commesso l'errore di mandare alla Camera un mostriciattolo strumentale che serve solo a far perdere tempo. E questa è l'ulteriore ragione con la quale motiviamo il nostro voto di astensione.

F A S S I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A S S I N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, affermiamo, presentando la nostra proposta di

legge in proposito, che un sistema fiscale è tanto più equo quanto meglio realizza in concreto il principio della proporzionalità del contributo di ciascuno rispetto alla propria capacità di reddito. Aggiungevamo che un sistema fiscale che non risenta degli effetti dell'economia del paese nel quale è realizzato sarebbe comunque impensabile.

In altre parole, onorevole Presidente, ogni riforma vive per un periodo di tempo più o meno lungo ma comunque definito e risente ovviamente del mutare del sistema economico nel quale è attuata. Così è avvenuto nel nostro paese, dove l'inflazione ha determinato distorsioni evidenti al punto da compromettere il principio costituzionale stesso della proporzionalità della capacità contributiva di ciascun cittadino. Ecco perchè il disegno di legge sulla revisione in senso riduttivo delle aliquote dell'IRPEF, sia pure con le correzioni apportate dalla Commissione, era per noi ancora insufficiente, essendo la revisione delle aliquote e delle detrazioni fiscali ben lungi dal compensare l'aggravamento dell'imposta determinato dall'inflazione nello spazio di tempo che va dall'ultima revisione dell'IRPEF, che risale, se non erro, al 1975, fino ad oggi.

Occorre considerare in proposito che la predetta miniriforma Visentini, che aveva rivisto in senso riduttivo l'IRPEF, aveva consentito il recupero soltanto di una parte dell'inasprimento dell'imposta che era derivato dall'inflazione verificatasi fra l'entrata in vigore della riforma tributaria e il 1975. Per queste ragioni ritenevamo comunque di essere di fronte a un secondo recupero, molto parziale, degli effetti dell'inflazione.

La mancata revisione in senso riduttivo dell'IRPEF ha consentito infatti un aumento del gettito di questa imposta, per effetto del gonfiamento dei redditi monetari, di consistente entità. Tale incremento ha consentito ai Governi che si sono succeduti in questi anni di cedere alle rivendicazioni più disparate facendo crescere a dismisura la spesa corrente anzichè utilizzare queste nuove disponibilità per contenere e ridurre lo enorme disavanzo del settore pubblico, come sarebbe stato saggio e utile fare, a nostro avviso, e invece non si è fatto, con le

conseguenze che si sono amaramente concretizzate e che purtroppo, proprio in questi giorni, tutti stiamo constatando e subendo.

Va inoltre considerato che l'incremento del gettito dell'IRPEF per effetto del *fiscal drag* altro non è che un inasprimento fiscale continuo al di fuori del controllo parlamentare e che dovrebbe essere eliminato. Proprio in questo senso era indirizzata la proposta di legge liberale n. 126, che prevedeva una variazione degli scaglioni in misura percentuale, pari al 50 per cento dell'inflazione verificatasi tra il 1976 e il 1979 (anno di presentazione della nostra proposta), e prevedeva inoltre l'indicizzazione degli scaglioni negli anni successivi. Peraltro il relatore — e gliene sono grato — ne ha fatto menzione citando anche lo studio predisposto dall'ufficio ricerche e documentazione del Senato.

Tale proposta, che appare a nostro avviso più incisiva, pur essendo temperata per il passato, prevedeva — ripeto — una completa indicizzazione degli scaglioni per il futuro. In questo modo si intendeva restituire al Parlamento il controllo sulla imposizione fiscale e nello stesso tempo non contrarre troppo il gettito dell'IRPEF, prevedendo il recupero per il passato del solo 50 per cento dell'inflazione.

Da parte liberale si era proposto di agire sugli scaglioni e non sulle aliquote, proprio per non modificare la curva delle aliquote e per avere un intervento più equilibrato e più lineare, tenendo soprattutto conto del fatto che il gonfiamento dei redditi monetari e il conseguente scatto delle aliquote via via maggiori hanno portato come conseguenza una pressione fiscale che ormai prescinde da qualsiasi criterio di equità.

Alla luce di quanto detto, onorevole Presidente, è chiaro allora che da parte nostra si giudichi insufficiente il disegno di legge, tanto più quale risulta ora, anche se esso costituiva all'origine, come ho detto, un passo avanti nella direzione da noi indicata e che noi riteniamo ancora oggi indispensabile seguire sia per motivi di equità sia per motivi economici, in quanto il *fiscal drag*

contribuisce non poco ad innescare nuove e forti spinte salariali di carattere necessariamente inflazionistico, come peraltro ho già detto ed altri colleghi hanno rilevato.

Concludendo e ripetendo che non è possibile, quindi, da parte nostra, giudicare positivamente il provvedimento, anche se riconosciamo che esso recepiva nel testo della Commissione quanto meno lo spirito ed una parte sia pur piccola di quanto da noi proposto, dichiaro che il nostro voto, che potrebbe ora invece essere decisamente contrario, proprio per le ragioni indicate dalla Commissione e per gli impegni assunti a modificare quello che il collega senatore Anderlini poc'anzi ha definito (così lo definisco anche io) il « mostriciattolo », sarà comunque un voto di astensione; voto motivato da ragioni precise, che vorrei definire anche e soprattutto tecniche (intendo sottolinearlo), che si possono sintetizzare precipuamente nel fatto che noi liberali non accettiamo nel modo più assoluto la tabella dell'IRPEF, approvata peraltro in un'Aula dimezzata del Senato, la settimana scorsa, sulla base dell'emendamento proposto dal Gruppo comunista. Essa, a nostro avviso, penalizza infatti i percettori dei redditi medi, che sono poi quelli maggiormente colpiti dal *fiscal drag*, e quelli già non sufficientemente tutelati — lo rilevava lo stesso collega Scevarolli prima — dalla scala mobile. Questo, a nostro avviso, non è giusto.

Nel confermare, quindi, la nostra astensione, le cui motivazioni — credo opportuno farlo rilevare — sono diverse e opposte a quelle di altre astensioni, invitiamo il Governo a concretizzare in altra sede misure nuove, realistiche e incisive di alleggerimento dell'IRPEF, per ricondurre l'intero meccanismo a funzioni non così gravemente punitive e per restituire serenità e fiducia al cittadino contribuente, disorientato e preoccupato, tanto più disorientato e tanto più preoccupato proprio in questi giorni. (*Applausi dal centro*).

R O S S I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S I . Onorevole Presidente, signor Ministro, il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge, come già altri partiti della maggioranza hanno dichiarato di voler fare, pur consapevoli che il provvedimento, così come esce emendato, è ben diverso da quello proposto dal Governo. Noi non avevamo nascosto alcune perplessità su come andava sviluppandosi il discorso intorno a questo disegno di legge e lo stesso relatore ebbe a rilevare come nel corso dei lavori della Commissione il Governo avesse presentato alcuni emendamenti che riflettevano, di fatto, accordi raggiunti tra Governo e organizzazioni sindacali. Il Governo, per la verità, non nascose che avrebbe preferito (come avremmo preferito noi) una attenuazione per la aliquota relativa allo scaglione tra i 4 e i 6 milioni. Anche noi, come altri colleghi, avevamo posto attenzione a questo particolare fatto e solo l'accordo raggiunto, che permetteva di vedere aprirsi altre prospettive, aveva indotto la maggioranza a ripiegare sugli emendamenti proposti dal Governo. Così pure non nascondiamo che avremmo preferito che l'accordo tra il Governo e i sindacati fosse il frutto di un più ampio confronto su una politica globale che riguardasse l'economia, in un disegno teso ad uscire dalle difficoltà, difficoltà di cui sono prova i recenti provvedimenti presi dal Governo e che le Camere si accingono a discutere. Si è invece privilegiato il metodo (o forse si è dovuto) di affrontare con i sindacati il problema importante, ma pur sempre episodico e parziale, del prelievo fiscale che era ormai enormemente ingigantito per gli effetti inflazionistici.

Noi abbiamo considerato quanto di buono vi era in questo accordo, politicamente parlando, che pur non andando esattamente nella direzione indicata nell'originario disegno di legge ne salvaguardava però gli aspetti peculiari, gli aspetti fondamentali, prevedendo l'alleggerimento di oneri imposti ai lavoratori, nel contempo non sottovalutando che gli stessi oneri erano divenuti eccessivi anche per il ceto medio. In questi ultimi tempi siamo stati prodighi di

incoraggiamenti al ceto medio, incoraggiamenti tesi a far ritornare il gusto di un maggior ripristino di professionalità. Ma quando, in concreto, si tratta di arrivare a dimostrare questa nostra attenzione, molte volte ci distraiamo e finiamo col fare esattamente l'opposto di quanto avevamo predicato, inasprendo le aliquote proprio verso quei ceti che da mesi a questa parte sono oggetto della nostra attenzione. Inoltre non ci era sfuggito l'aspetto importantissimo, quasi di singolarità in questi ultimi tempi, di un accordo tra sindacati e Governo, ma forse è stato proprio quest'ultimo fatto che si è voluto giudicare negativamente. Se così non fosse non comprenderemmo, colleghi comunisti, l'applauso con cui si è accolto il risultato della votazione che portava come conseguenza la temporanea sospensione dei citati accordi. Quindi, collega Anderlini, oggi non ci si deve meravigliare se il provvedimento nasce, per certi versi, con due parti quasi contrapposte. Il Ministro, infatti, aveva chiaramente indicato, come già in precedenza il relatore, come non si potessero contemperare le due parti del provvedimento tanto distorte dall'emendamento approvato. Ora noi voteremo a favore per impedire che il provvedimento stesso divenga improponibile, convinti che è in occasioni come queste che il sistema bicamerale può esprimere tutte le proprie potenzialità. Da ultimo, signor Ministro, con questo voto, vogliamo dimostrare anche che giovedì lei non era solo.

La sua amarezza di giovedì era l'amarezza della maggioranza che, come ha detto il collega Scevarolli, era incorsa in un incidente tecnico, ma che per nessun motivo era venuta meno alla doverosa solidarietà verso il Governo del quale lei è autorevole esponente. (*Applausi dal centro*).

C O L A J A N N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L A J A N N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi sarei aspettato, all'indomani del voto del Senato,

che ci fosse posta subito e con fermezza la domanda se ritenevamo compatibili una proposta ed un voto come quello che abbiamo dato nella lotta contro l'inflazione, perchè certamente — il discorso è del tutto obiettivo e fondato — le imposte dirette ed il loro livello giocano un ruolo assai importante in una finanza che voglia combattere l'inflazione. Di questo siamo perfettamente consapevoli.

Ma anche se questa domanda è stata posta solo molto flebilmente, mi sia consentito di richiamare la nostra posizione a questo proposito. Noi consideriamo l'inflazione come il pericolo principale ed il suo aggravamento attuale assai pericoloso, ma è nostra convinzione che sia impensabile, in un regime democratico, credere che si possa interrompere di colpo l'inflazione a colpi di recessione e con la creazione di alcuni milioni di disoccupati. Nella strategia di lotta contro l'inflazione è perciò indispensabile mantenere un principio di equità, stabilendo chi deve pagare di più e chi deve pagare di meno e addirittura chi deve ricevere, altrimenti lo schieramento delle forze necessarie per combattere l'inflazione non potrà mai essere costruito.

Per questa posizione, a difesa dei più deboli abbiamo compiuto una scelta di campo, in qualsiasi posizione ci troviamo, nella maggioranza e nell'opposizione. Sosteniamo che una politica di lotta contro l'inflazione deve poter controllare la domanda e deve diminuire la spesa corrente e contemporaneamente affrontare i nodi strutturali che sottostanno all'inflazione. Per questo, nella maggioranza come nell'opposizione, sappiamo dire dei sì e dei no: sì all'aumento dei minimi delle pensioni e no all'aumento indiscriminato della spesa sanitaria, sì alla riduzione delle aliquote e no a spese improduttive come quelle che si propongono per la GEPI o per gli stanziamenti balordi e clientelari di cui è piena la legge finanziaria. Per questo abbiamo proposto la modifica dell'IRPEF.

Nessuna proposta fiscale è mai perfetta. La nostra proposta approvata dal Senato altro non è che un compromesso che cerca di tener conto di esigenze diverse. Si ha una diminuzione di imposta proporzionalmente

minore per i redditi inferiori ai 12 milioni, ma una diminuzione di progressività; per i redditi compresi fra i 12 e i 22 milioni si ha una diminuzione di imposta proporzionalmente maggiore, ma c'è un aumento di progressività; per i redditi tra i 22 e i 30 milioni le cose restano più o meno come stavano prima, con un aumento di imposta per i redditi ancora superiori.

Sarebbe stato ed è possibile certamente modificare queste proposte, appunto perchè sappiamo che nessuna legge fiscale è mai perfetta, se la maggioranza fosse disposta a discutere in merito. Invece abbiamo assistito ad una chiusura netta, radicale. Sia chiaro che, di fronte a questa chiusura, non accogliamo le invocazioni strumentali e un tantino ipocrite al senso di responsabilità che ci vengono avanzate da chi in sostanza ci chiede di fare delle battaglie solo per finta, di fare delle guerre pacioccane che dovrebbero lasciare le cose come stanno.

Questo è il senso della nostra posizione e la ragione del nostro comportamento. A me pare essenziale, decisivo — non temo di usare parole grosse — per l'avvenire del paese che questo senso e questa ragione siano compresi fino in fondo dalla maggioranza, se non si vuole aggravare sempre di più il guasto e mentre l'inflazione rischia di iniziare un processo di incontrollabile avviamento.

Non mi pare che di questo ci sia sufficiente consapevolezza nella maggioranza, forse perchè l'educazione politica di taluni dei suoi esponenti è ancora in corso e l'educazione politica è come l'educazione sentimentale: non si compie sui libri ma si compie nel vivo dell'esperienza.

Mi consenta, signor Ministro, con franchezza ma con spirito di amicizia di dirle che mi pare che anche in una sua intervista di oggi non sono stati colti questo senso e questa ragione. Ella ci ha chiamati « paleocomunisti ». Certamente è stato più generoso del suo collega Andreatta che ci ha definiti analfabeti e di questa generosità la ringraziamo. Riteniamo che la sua espressione sia dovuta al sincero desiderio di contribuire al nostro dirozzamento e posso assicurarla che faremo tesoro dei suoi ammaestramenti. Ma è certo che ci siamo trovati di

fronte al rifiuto di un confronto. Un solo esempio: ci siamo fatti carico non di proporre la copertura (perchè mi pare, onorevole relatore, che il senatore Bollini abbia ampiamente dimostrato che di copertura non è proprio il caso di parlare) ma di trovare delle entrate che compensassero le minori entrate previste dall'approvazione del nostro emendamento. Abbiamo proposto la riduzione dell'aggio per gli esattori per la sola imposta sostitutiva che comportava una copertura di almeno 280 miliardi sui 600 in tutto che costava l'approvazione della nostra proposta: quasi la metà della differenza vi abbiamo proposto! Questo emendamento è stato respinto: allora, per non accettare un emendamento comunista, si preferisce regalare centinaia di miliardi dello Stato a gente che non fa esattamente nulla per guadagnarsi i soldi che incassa.

CALICE. Paleocapitalisti!

COLAJANNI. Mi sia consentito di dire che un tale atteggiamento di chiusura potrebbe anche comprendersi se si disponesse di una maggioranza di ferro: invece in 28 giorni la maggioranza ha avuto 12 incidenti di percorso, incidenti tecnici o incidenti di altro tipo. In parole povere in 28 giorni è andata 12 volte in minoranza. Noi invece siamo qui a difendere le nostre idee, a difenderle con il nostro impegno, a fare battaglie sul serio. Questo forse significa essere paleocomunisti, ma voi allora che cosa siete: divisi, impotenti, travagliati o semplicemente degli sprovveduti, visto che vi capitano tanti incidenti tecnici nel corso del vostro lavoro?

Per questo, signor Ministro, in tutta franchezza riteniamo che il suo Governo, proprio perchè il momento è assai duro e assai grave, non assicuri al paese nè l'equità nè l'efficienza nella lotta contro l'inflazione. È chiaro che l'inflazione non può essere sconfitta senza un Governo forte, autorevole, che chieda ed ottenga sacrifici e assicuri insieme equità, che controlli la domanda e la spesa corrente e che dia garanzie ed impegni di ripresa. Questa è la condizione per poter combattere realmente contro l'inflazione.

In queste condizioni la maggioranza ha annunciato che approverà questa legge con l'intento di modificarla alla Camera. Questo è perfettamente legittimo: non intendo mettere in discussione questo atteggiamento nè criticarlo. Esprimo solo il rammarico perchè non ci è stato risparmiato il comportamento poco serio, buffonesco, dell'approvazione di un emendamento della maggioranza contro il quale la stessa maggioranza va a votare alla Camera. Anche di queste cose, onorevoli colleghi della maggioranza, è fatto il discredito che si accumula sul Parlamento.

In queste condizioni, di fronte a questa riserva, il nostro non può essere altro che un voto di astensione. *(Vivi applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni).*

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Mi asterrò dal votare questo provvedimento per due ordini di ragioni. Il primo si riassume nel modo di legiferare che ha portato, con gli articoli e gli emendamenti votati questa mattina, alla stesura definitiva del testo che inviamo alla Camera dei deputati. Qualcuno ha definito questo testo un mostriciattolo, e io credo che in effetti lo sia, anche se a me più che il mostriciattolo in questione preoccupa e scandalizza l'altro mostriciattolo che è rappresentato dalla procedura, dai fatti e dagli avvenimenti attraverso i quali siamo arrivati a definire l'attuale testo.

La responsabilità di tutto questo è della maggioranza. Il senatore Gualtieri ieri in Commissione e il senatore Scevarolli oggi in Aula hanno parlato di incidente tecnico o di incidente di percorso: hanno detto che ci sono su altri problemi tensioni politiche all'interno della maggioranza ma che su questo problema non c'era nè tensione nè divisione. Personalmente ritengo questo ancora più grave e devo dire, in questa circostanza, nella mia dichiarazione di voto su questo provvedimento, che respingo il tentativo di scaricare sull'organizzazione dei lavori del Senato le responsabilità della mag-

gioranza su questo come su altri avvenimenti: lo respingo con decisione. Noi siamo arrivati ormai al punto che si vota in quest'Aula soltanto il mercoledì e il giovedì, raramente il venerdì (mi pare ci sia stata un'unica eccezione in questi ultimi tre o quattro mesi) e soltanto quando la maggioranza e gran parte dell'opposizione sono d'accordo sul provvedimento e c'è la sola opposizione del Movimento sociale o del Partito radicale. Ma allora che cosa volete? Che si voti a ore fisse sugli emendamenti? Che significa votare per sessioni quando si vota soltanto in un paio di riunioni a settimana? La verità è che la maggioranza deve avvertire la responsabilità di portare avanti e di sostenere la propria linea di Governo.

Personalmente ritengo grave quanto è avvenuto poichè penso che un sistema parlamentare si regga su un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione. E non mi stancherò mai di ripetere che la correttezza di questo rapporto non sta nella contrattazione esplicita o sottobanco (peggio se è sottobanco, ma non molto meglio anche se è esplicita) fra maggioranza e opposizioni sul contenuto di un provvedimento e sulle singole scelte che di volta in volta si operano. Questo può accadere su alcune cose fondamentali, su alcuni problemi di principio, su alcune regole del gioco, ma sul contenuto di una politica di Governo la correttezza dei rapporti tra maggioranza e opposizione si basa sulla chiarezza, sulla limpidezza della contrapposizione di proposte alternative, di diverse politiche di Governo. Certo il fondamento di questa correttezza è la correttezza dell'informazione perchè nella contrapposizione tra maggioranza e opposizione l'elettorato e l'opinione pubblica possano in ogni momento valutare le proposte alternative. E sappiamo quanto questo manchi.

Ma il primo fondamento è che la maggioranza e l'opposizione ci siano a sostenere le loro politiche e le loro proposte su questi banchi del Parlamento. Da questi banchi avete disertato, siete stati assenti su questa legge ed oggi noi tutti portiamo la responsabilità di avere perso del tempo.

Dico subito che, siccome ritengo che ormai questo problema delle aliquote IRPEF

costituisce uno scandalo agli occhi dell'opinione pubblica, mi asterrò nella formula resa necessaria dal Regolamento del Senato, quella di uscire dall'Aula e andarmene perchè non voglio essere responsabile del fatto che si butti a mare insieme all'acqua sporca anche il bambino. Perchè comunque, colleghi della maggioranza, anche se la vorrete modificare alla Camera, il primo presupposto è che questa legge passi e, anche se questa legge fosse la peggiore legge sulle aliquote IRPEF dato lo scandalo che rappresenta averle mantenute inalterate di fronte ad un'inflazione che ha raggiunto il 20 per cento annuo, ritengo di non potermi assumere la responsabilità di votare contro nessun provvedimento, neanche contro un provvedimento come questo che ha la mia contrarietà.

Il secondo ordine di motivi per i quali ritengo di non poter votare a favore è che sono convinto che siamo arrivati a questo dibattito al Senato con soluzioni del tutto insufficienti, non avendo il coraggio o più probabilmente la possibilità di guardare alla realtà del problema che consiste nel fatto che abbiamo retto in questi anni la finanza pubblica proprio sul *fiscal drag*, cioè scaricando sui lavoratori a reddito fisso il peso di aliquote che, quando erano state concepite, erano ritenute, a valori reali costanti, da tutti i settori di questa Aula, insopportabili. Quante volte abbiamo sentito parlare e quante volte sentiremo parlare, a partire dalle comunicazioni del Governo di oggi pomeriggio, nel dibattito sulla legge finanziaria, della scala mobile e degli effetti inflattivi che essa ha sul sistema economico italiano! Nessuno ha parlato dell'effetto perverso, costantemente inflattivo che il *fiscal drag* ha avuto sull'economia italiana, sul sistema retributivo in questi anni. Credo che una strada maestra sarebbe stata quella di depurare in qualche misura — e su questo doveva effettuarsi la scelta politica — l'effetto dell'inflazione sull'imposizione fiscale. Non ci siamo mossi, nè nella proposta del Governo nè in quella comunista, in questa direzione: ci siamo mossi solo per riallineare e ristabilire delle aliquote che comunque ci riproporranno lo stesso problema se non riusciremo a rove-

sciare l'andamento della situazione economica, nel breve periodo o nel medio periodo, e non vedo come e perchè il massimo dell'obiettivo che ci si può proporre è di contenere l'inflazione e non di fermarla. Ci ritroveremo di fronte allo stesso problema perchè non abbiamo la possibilità di affrontarlo alla radice e quindi di depurare in qualche misura la politica fiscale sui lavoratori a reddito fisso dagli effetti dell'inflazione, non certo in misura totale, ma in qualche misura come dato permanente e non come adeguamento tardivo del Parlamento che poi lascia necessariamente all'iniziativa del Governo i successivi allineamenti quando la inflazione avrà provocato altri guasti. Quindi da questo punto di vista mi sono trovato in una situazione difficile e certo, nel momento in cui ho dovuto scegliere, ho scelto anch'io la protezione di ceti più deboli e indifesi, pur consapevole che oggi paghiamo il prezzo della mancanza di capacità o dell'impossibilità di questo Stato, di questo Parlamento e di questi Governi di affrontare in termini diversi i problemi centrali della politica economica, di affrontarli in una maniera che non sia la solita, tradizionale di tutti i Governi di questo paese, quella cioè di scaricarne il peso sui contribuenti, sui cittadini, sui lavoratori.

Si è parlato di paleocomunisti; qui c'è certamente un paleoradicale, un radicale che si è formato alla scuola di Ernesto Rossi; uscirò dall'Aula perchè il minimo che questo Parlamento possa fare è almeno consentire alla Camera di modificare la legge come vorrà o comunque assicurando la modifica delle aliquote. Ma non posso, in tutta coscienza, dare il mio voto a questo provvedimento, per la leggerezza con cui è stato varato e per il fatto che la soluzione non è all'altezza del problema che dobbiamo affrontare.

G U A L T I E R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il Gruppo repubblicano voterà il provvedimento, con-

vinti come siamo che, nella forma che assumerà al termine del suo percorso parlamentare (non possiamo non tener conto delle dichiarazioni di intenzioni che, a nome del Governo, ha fatto il ministro Reviglio), il provvedimento costituirà un elemento indispensabile dell'azione del Governo, tesa a coniugare il sistematico aumento del gettito con una crescente giustizia fiscale.

Il provvedimento è soprattutto di giustizia fiscale e come tale è stato presentato, discusso e contrattato con il sindacato. Vi era e vi è una fascia di contribuenti schiacciata dall'inflazione che andava alleggerita. Sull'incidenza di questo alleggerimento (il contrasto fra la curva del Partito comunista e la curva del Governo) rimaniamo nell'assoluta convinzione della maggiore equità della curva del Governo e per questo abbiamo sentito come una ingiustizia e in parte come una colpa quanto è accaduto giovedì scorso.

Ho avuto occasione di dire ieri in Commissione che è scorretto parlare di assenteismo dei parlamentari come causa di ciò che è accaduto. Assenteismo significa stare su altre attività « private », fuori della sede parlamentare, trascurando l'attività « pubblica », significa disertare i lavori cui siamo assegnati istituzionalmente.

Tutti noi sappiamo che non è così e lo sa anche certa stampa, sempre pronta a presentarci tutti, anche l'opposizione, nel modo peggiore ad un'opinione pubblica che ormai vuole il « colpevole unico » su cui scaricare le proprie insoddisfazioni, le proprie paure e le proprie irritazioni...

S P A D A C C I A . Le faccio nomi e cognomi. (*Richiami del Presidente*).

G U A L T I E R I . Non assenteismo, quindi, non diserzione e nemmeno sottovalutazione del problema, ma cattiva organizzazione di noi stessi, fatta da noi stessi: soprattutto dispersione in Commissioni di cui non si riesce a programmare bene i lavori, specie quelli delle Commissioni bicamerali, che sfuggono ad ogni controllo.

Proprio perchè non eravamo in giorni « marginali », il martedì o il venerdì, ma eravamo in giornata centrale, il giove-

dì — e questo il senatore Spadaccia dovrebbe riconoscerlo — non vale la tesi (*interruzione del senatore Spadaccia*) dell'assenteismo irresponsabile. Certo giovedì scorso abbiamo registrato un grave insuccesso. E se fossimo stati più attenti, non l'avremmo avuto. Insuccesso non tecnico — non ho mai parlato di insuccesso tecnico in Commissione — ma politico, pagato da noi in termini politici e che l'opposizione ha tutto il diritto di denunciare come tale, essendo questo ciò cui tende ogni opposizione e avendo il Partito comunista scelto la strada della massima divaricazione al posto di altri atteggiamenti, che nel passato pure ci furono, su altre valutazioni e su altre strategie di fondo. Comunque la maggioranza andava solo riportata in Aula non politicamente ma organizzativamente ed è ciò che si è fatto oggi, senza alcun problema politico.

Il voto positivo quindi da parte nostra è conseguente ed è quello che avremmo espresso giovedì scorso. Non abbiamo alcun motivo per non ripetere oggi la scelta che avremmo fatto giovedì scorso, coerenti con la nostra posizione nel Governo, con la solidarietà che dobbiamo al ministro Reviglio e che gli riconfermiamo, e con la nostra convinzione sul merito, che questo provvedimento è necessario alla politica globale del Governo, tesa a diminuire i guasti operati dall'inflazione. (*Applausi dal centro-sinistra*).

**CONTI PERSINI.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CONTI PERSINI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, sarò brevissimo. A seguito del noto incidente qui avvenuto giovedì sera, ci siamo trovati a dover riflettere seriamente sull'opportunità di un richiamo a parecchi nostri colleghi per una loro più puntuale e responsabile presenza. Anche noi auspichiamo vivamente che alla Camera possa essere reintrodotta la tabella delle aliquote proposta dal Governo.

Il disegno di legge n. 1162, relativo alla revisione delle aliquote in materia di impo-

ste, ovvero alla revisione delle aliquote IRPEF, non era più rinviabile per l'accennata pressione inflazionistica. È una manovra da adottare unitamente a un deciso e puntuale recupero dell'evasione fiscale, con il logico inserimento di questo provvedimento nel piano a medio termine. Questa manovra fiscale determina una riduzione dell'imposizione sul reddito di circa 4.200 miliardi. Questa è una decisione di notevole portata politica, anche se per la verità — mi rivolgo in modo particolare al ministro Reviglio — avremmo tanto gradito che venisse considerata positivamente l'opportunità di esentare da imposte le pensioni minime. Facciamo appello qui ancora una volta alla sensibilità del Governo, particolarmente del ministro Reviglio, per un provvedimento che aiuti questa particolare categoria di persone, alle quali la società deve una maggiore e più positiva attenzione.

Riteniamo che questo provvedimento vada a vantaggio dei lavoratori dipendenti e delle famiglie monoreddito, determini l'avvio di una imposizione più equa e di una maggiore giustizia fiscale.

Il nostro voto, il voto del Partito socialista democratico, sarà un voto favorevole. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con la avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente: « Revisione delle aliquote in materia di imposta delle persone fisiche ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 126 e 1314.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 18, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,50*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea